

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA
NEL 1873

NUOVA
SERIE

1

6 Gennaio 1946

ANTONIO BANFI: *La cultura alla sbarra.*

GIACOMO FALCO: *I libri di Brera tornan dal chiostro.*

FEDELE POLYARA: *Turati.*

TOMMASO GNONE: *Meditazioni sul bianco e nero.*

FRANCESCO SERANTINI: *Il fucile di Papa della Genga (racconto - 5ª puntata).*

TITINA ROTA: *Sirene dell'Ottocento.*

DANZE A PARIGI - DONNE DELLA BIBBIA

EPILOCHI (G. Titta Rosa) - TEATRO (Giuseppe Lanza; Luigi Chiarelli).

UOMINI E COSE DEL GIORNO - DIARIO DELLA SETTIMANA - DI FALO IN FRASCA - LA NOSTRA CUCINA
NOTIZIARIO - GIOCHI.

IN MILANO LIRE 70 • FUORI MILANO LIRE 80

Garzanti • Editore • Milano

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo II



MARTINAZZI

Variazioni di Ang.



Ricorsi

Il grasso borghese: — Vogliamo l'aprire il conto corrente dal 1917?

Regali utili

Il luogotenente: — Chissà perché la Befana mi ha portato uno valigie!



ORCHIDEA NERA

CIPRIA-COLONIA-PROFUMO

Variazioni di Ang.



Carnavale

I due in fondo: — Sai? hanno proibito la maschera. — Troppo tardi!

Stipendi

Il magistrato: — Meritereste tra l'altro, ma per la paga che ho non posso darvene che di clesselle.

Diario della settimana

21 DICEMBRE, Roma. — È stato raggiunto un accordo commerciale fra Italia e Spagna. La validità è stabilita per il suo nella base di scambio di 200 milioni di pesetas di importazioni della Spagna e di 20 milioni di pesetas di esportazioni dall'Italia verso la Spagna.

Roma. — Presieduto da De Gasperi si è riunito il Consiglio dei Ministri. All'inizio della seduta, il Presidente dopo aver dichiarato di aver firmato il documento che regola il ritorno di tutto il territorio metropolitano alla giurisdizione del Governo italiano, ha detto che il Comandante supremo alleato ha posto le solite condizioni che derivano dai termini dell'armistizio.

Hellberg. — Il sergente Puttas è morto nell'ospedale da campo di Hellberg in seguito alla frattura delle vertebre cervicali riportata in un incidente automobilistico.

22 DICEMBRE, Londra. — Il Foreign Office ha dichiarato in un comunicato che il Governo britannico riconosce il mutamento avvenuto nella costituzione jugoslava, nonché la proclamazione della Repubblica.

Firenze. — Il Governo austriaco ha pubblicato una dichiarazione sui diritti che scoppia nei riguardi del Tirolo meridionale. Il Governo austriaco — afferma la dichiarazione — ha inviato in proposito una nota ufficiale alle Potenze alleate.

22 DICEMBRE, Parigi. — Una edizione straordinaria dell'«Osservatore Romano» ha annunciato che Pio XII terrà Concistorio segreto il 2 febbraio. In tale Concistorio il Santo Padre nominerà brevede nuovi cardinali, tra cui 25 stranieri e 5 italiani. Per la prima volta gli stranieri saranno in maggioranza nel Sacro Collegio.

21 DICEMBRE, Mosca. — È stato diramato il comunicato ufficiale delle decisioni prese alla conferenza dei ministri degli Esteri dell'Unione Sovietica degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. Nel comunicato è detto tra l'altro che la pace con l'Italia sarà discussa da Gran Bretagna, Stati Uniti, Russia e Francia. Una conferenza si riunirà nei primi 10 del mese di gennaio.

Roma. — È in corso di elaborazione presso i competenti organi ministeriali un provvedimento diretto a risolvere il problema della cittadinanza degli albanesi.

26 DICEMBRE, Roma. — In occasione del Natale, il Presidente del Consiglio ha inviato un radiomessaggio agli italiani prigionieri di guerra e internati civili, sottolineando che con mila internati e prigionieri sono già tornati, e che gli altri 200 mila sono attesi a breve scorta.

Roma. — Un provvedimento in corso di pubblicazione stabilirà pesantemente per le importazioni e le esportazioni un nuovo cambio della lira italiana con la sterlina e con il dollaro, intervenendo a tal fine un fondo di conversione incassato al Ministero del Tesoro. La misura del nuovo cambio si aggirerà sulle 500 lire per la sterlina e sulle 225 per il dollaro.

Fertile. — Il ministro degli Interni Komita ha dichiarato che è possibile promulgare in breve la conversione degli elettori.

UTENSILERIA DOLCIFICANTE MACCHINE

UTENSILERIA
DOLCIFICANTE
MACCHINE
UTENSILI
PER
INDUSTRIA
MECCANICA

MILANO • VIA CANOVA 31 • TEL. 92929

in almeno la metà del mese entro il mese di marzo per le elezioni amministrative. Dal 20 aprile al 25 maggio si svolgeranno, invece, le elezioni politiche.

21 DICEMBRE, Mosca. — La conferenza dei tre ministri degli Esteri si è conclusa questa notte alle 2.30. Byrnes ha dichiarato che la conferenza ha avuto un risultato positivo: quello di annullare stretti rapporti fra le tre Potenze, in maniera di creare una reciproca comprensione e di accrescere la possibilità di una intensa attività e duratura.

Roma. — Un portavoce del Ministero degli Esteri italiano ha dichiarato che l'on. De Gasperi ha ricevuto gli ambasciatori degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Russia per informarli circa i risultati conseguiti dalla conferenza dei Ministri degli Esteri a Mosca.

28 DICEMBRE, Roma. — Si è riunito sotto la presidenza di De Gasperi un Comitato di ministri per l'ordine della politica economica e finanziaria del Governo, presenti Scoccimarro, La Malfa, Gronchi, Barboreschi, Cattani e Corbelli. Terminato il Consiglio di gabinetto, è seguito il Consiglio dei Ministri che, dopo avere ascoltato una comunicazione del Presidente sulla situazione internazionale, richiamandosi alla solenne dichiarazione dell'Italia, «come obbediente, verrà nelle prossime trattative adeguatamente considerata e attentamente valutata».

DIMENTICATE LO ZUCCHERO USANDO

DULCIS GAFÉ

PRODOTTO DOLCIFICANTE



A. TAGLIAVINI - MILANO
CORSO INDIPENDENZA 24 - TEL. 22.307

Di palo in frasca

CANDIDATURE

Il brigante La Malfa ha proclamato che «egli non ruba a scopo di diletto, ma che lo fa per bene dello Stato e che va incontro al popolo negletto. Se il neo-fascista tornerà alla luce, ha bell'è pronto il suo novello duce».

AUTONOMIA

Dunque, non più l'usuale fardello d'un governo alleato in Alta Italia: invece d'un qualsiasi colonnello incaricato di tenerlo a bada, adesso a governar il Settentrione è solamente... l'ammiraglio Stone.

OPERE ABBINATE

Abbiamo appreso, con un senso strano d'indifferenza e di malinconia, che dal ridotto esercito italiano sarà radiata la Cavalleria. La salutiamo così più cari abbracci (sperando che non restino i... Pagliacci).

IL DOPPIO GIUOCO

Cicci Sorà, l'attrice parigina che ottiene ai suoi bei di tanto successo, fionissima sulla settimana, ora lei pure subirà un processo. Dirà, come i signori di Vichy, che faceva anche lei la... Comédie.

LE SOLITE RAPPRESAGLIE

Alcuni ignati, entrati nel porcile d'un osto, nel paese, in tutta fretta bruciano, mettendo fuoco ad un fenile, assennati per un scopo di vendetta. Molti faccini dicono, in prosa: «La finian con queste rappresaglie...»



*Abbonatevi
a*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALIA

L'abbonamento anticipato costa:

Per un anno Lire **3000**

Un semestre Lire **1550**

Un trimestre Lire **800**

Abbonamento cumulativo

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Per un anno Lire **3700**

Un semestre Lire **1900**

Un trimestre Lire **1000**

Abbonamento cumulativo

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PINOCCHIO

Per un anno Lire **3250**

Un semestre Lire **1650**

Un trimestre Lire **850**

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

È IL PIÙ ANTICO E AUTOREVOLE SETTIMANALE ITALIANO, RINNOVATO NELLE RUBRICHE E NEI SERVIZI.

LA PIÙ COMPLETA DOCUMENTAZIONE DELLA VITA POLITICA E CULTURALE ITALIANA E STRANIERA.

L'ATTUALITÀ E LA POLITICA, LE SCIENZE E LE LETTERE, IL TEATRO E IL CINEMA, LE ARTI E LA MUSICA.

SERVIZI FOTOGRAFICI DA TUTTO IL MONDO.

ROMANZI E NOVELLE DEI MIGLIORI NARRATORI ITALIANI, ANZIANI E GIOVANI, ILLUSTRATI DAI PIÙ ORIGINALI ARTISTI D'OGGI.

A tutti gli abbonati viene concesso lo sconto del 10%, sui libri di edizione Garzanti

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
CERTIFICATO di allibramento

Versamento di L. _____
eseguito da _____
residente in _____
Via _____
sul conto corrente N. **3-16.000** intestato a:
S. A. Aldo Garzanti - Editore
MILANO - Via Filodrammatici, 10
Addì (1) _____ 19____
Bollo lineare dell'ufficio accettante _____

Bollo a data
dell'ufficio
accettante

N. _____
del bollettario ch. 9

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFICI
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
BOLLETTINO per un versamento di L. _____
Lire _____ (in lettere)
eseguito da _____
residente in _____
Via _____
sul conto corrente N. **3-16.000**
intestato a: **S. A. ALDO GARZANTI - Editore**
nell'ufficio dei conti correnti di Milano
Firma del versante Addì (1) _____ 19____
Bollo lineare dell'ufficio accettante _____
Spazio riservato all'ufficio dei conti correnti _____
Tassa di L. _____

Bollo a data
dell'ufficio
accettante

caricello
del bollettario
L'UFFICIALE DI POSTA

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento
di L. _____
Lire _____ (in lettere)
eseguito da _____
sul conto cor. N. **3-16.000** intestato a:
S. A. Aldo Garzanti - Editore
MILANO - Via Filodrammatici, 10
Addì (1) _____ 19____
Bollo lineare dell'ufficio accettante _____
Tassa di L. _____

numero di
accettazione
L'UFFICIALE DI POSTA

Bollo a data
dell'ufficio
accettante

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALY

l'abbonamento anticipato costa:

Per un anno Lire **3000**

Un semestre Lire **1550**

Un trimestre Lire **800**

Abbonamento cumulativo

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Per un anno Lire **3700**

Un semestre Lire **1900**

Un trimestre Lire **1000**

Abbonamento cumulativo

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PINOCCHIO

Per un anno Lire **3250**

Un semestre Lire **1650**

Un trimestre Lire **850**

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale n. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

A tutti gli abbonati viene concesso lo sconto del 10%, sui libri di edizione GARZANTI.

FONDATA NEL 1873 DA EMILIO TREVES, *L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA* E' SEMPRE STATA
ED E' TUTTORA LO SPECCHIO FEDELE DELLA VITA CONTEMPORANEA.

PREFERITA DA MOLTI DECENNI DALLE FAMIGLIE E DAI CIRCOLI E ISTITUZIONI DI CULTURA, *L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA* E' INDISPENSABILE A CHI VOGLIA TENERSI AL CORRENTE DI OGNI IMPORTANTE MANIFESTAZIONE DELLA VITA POLITICA E CULTURALE ITALIANA E STRANIERA.

HANNO COLLABORATO E COLLABORERANNO A « L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ».

C. B. ANGIOLETTI, MAIO APOLLONIO, RICCARDO BACCHELLI, ANTONIO BALDINI, GUIDO BALLO, ANTONIO BANFI, ARRIGO BENEDETTI, MARZIANO BERNARDI, GIOVANNI BIADENE, ICILIO BIANCHI, LIBERO BIGIARETTI, CARLO BO, ALESSANDRO BONANTI, LERNARDO BORGESE, ATTILIO BORGOGNONI, ROCCO CARTOSCELLI, EMILIO CECCHI, LUIGI CHIARELLI, VINCENZO COSTANTINI, BENIAMINO DAL FABBRO, R. M. DE ANGELIS, RINALDO DE BENEDETTI, GIUSEPPE DE FINETTI, RAFFAELE DE GRADA, GILLO DORFLES, ENRICO EMANUELLI, GIACOMO FALCO, ENRICO FALQUI, MARISE FERRO, FRANCESCO FLORA, FRANCESCO FRANCAVILLA, PIERO GADDA CONTI, CARLO GATTI, GINO GORI, ADRIANO GRANDE, VINCENZO GUARNACCIA, SABATINO LOPEZ, GARIBALDO MARUSSI, EUGENIO MONTALE, GUIDO MORRUPPO-TAGLIABUÈ, DARIO ORTOLANI, BRUNO PAGANI, MARIO PAGGI, ALESSANDRO PARRONCHI, ENRICO PEA, FRANCESCO PERRI, ELVIRA PETRUCCELLI, SILVIO POZZANI, SALVATORE QUASIMODO, TITINA ROTA, MICHELE SAPONARO, SERGIO SOLMI, GIANNI STUPARICH, DIEGO VALERI, LEONE VALERIO, GIORGIO VI-GOLO, G. C. VIGORELLI, ELIO VITTORINI, EMILIANO ZAZERO, ECC.

I ROMANZI E LE NOVELLE SARANNO ILLUSTRATI DA

ANGOLETTA, BIANCONI, BRUNETTA, FRAI, E. MORELLI, MYLIUS, NOVELLO, SANTIAGO-STINO, TABEL, TAJUTI, VELLANI-MARCHI, VITALE, ECC.

[illegible]

A V A E R T E N Z E

Dopo la presente operazio-
 ne il credito del conto è
 di L.
 a CONTARE

N.
 dell'operazione

Parte riservata all'Ufficio del Comiti
 (Scrivere molto chiaro e grande)

Nome
 Via
 Città

da spedire al seguente indirizzo:

ABBONAMENTO PER L'ANNO 1946
 L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Spedite per la cassa del versamento

*guglielmi*

CRAVATTE

Aurora

MILANO

Via Giovannino de Grassi 17
Telefoni: 82067-87323-64269

1112528

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

ANTONIO BANFI: *La cultura alla sbarra.*
GIACOMO FALCO: *I libri di Brera tornano dal chiostro.*

FEDELE POLVARA: *Turati.*

TOMMASO GNONE: *Meditazioni sul bianco e nero.*

FRANCESCO SERANTINI: *Il fucile di Papa della Genga (racconto - 5ª puntata).*

TITINA ROTA: *Sirene dell'Ottocento.*

DONNE DELLA BIBBIA - DANZE A PARIGI

EPILOGHI (G. Titta Rosa) - TEATRO (Giuseppe Lanza; Luigi Chiarelli).

UOMINI E COSE DEL GIORNO - DIARIO DELLA SETTIMANA - DI PALO IN FRASCA - LA NOSTRA CUCINA
NOTIZIARIO - GIOCHI.

(Foto: Publications - Illustri - European Press - Associated Press).

IN MILANO LIRE 70 ★ FUORI MILANO LIRE 80

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 3000,-; 4 mesi L. 1500,-; 3 mesi L. 800,-

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Un anno L. 3700,-; 4 mesi L. 1700,-; 3 mesi L. 850,-

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PINOCCHIO

Un anno L. 3200,-; 4 mesi L. 1600,-; 3 mesi L. 800,-

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione «Garzanti».
Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO, nella sede di via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Per i cambi di indirizzo inviare una facsimile e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese. Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Stampata in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE

MILANO - Via Filodrammatici, 10

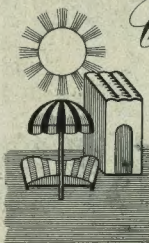
Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17754 - 17755

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETA PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S.P.I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa

Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali



Casa e Giardino

ARREDAMENTI

MOBILI - SOPRABLOMBILI - LAMPADARI
OGGETTI D'ARTE MODERNA

Negozio: Corso Matteotti (ex-Littorio) 12
Deposito e Uffici: Piazza Cadorna 2
Telefoni 71181 - 82581



Ecco i miei gioielli!

Ammorbidisce

e imbianca le mani.

preservandole



dal rossore e dalle screpolature



SOFFIENTINI
MILANO



per la salute



AMARO "1918,"
ISOLABELLA


 KLYTIA

E' giunto l'inverno Signora...



...E CON ESSO IL GELO TANTO NOCIVO ALLA PELLE

LA CREMA LENITIVA AL SUCCO DI LATTUGA N.117

PREVIENE E CURA SCREPOLATURE E ROSSORI DANDO
LA MORBIDEZZA GIOVANILE ALLA VOSTRA EPIDERMIDE

G. SOFFIENTINI - MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

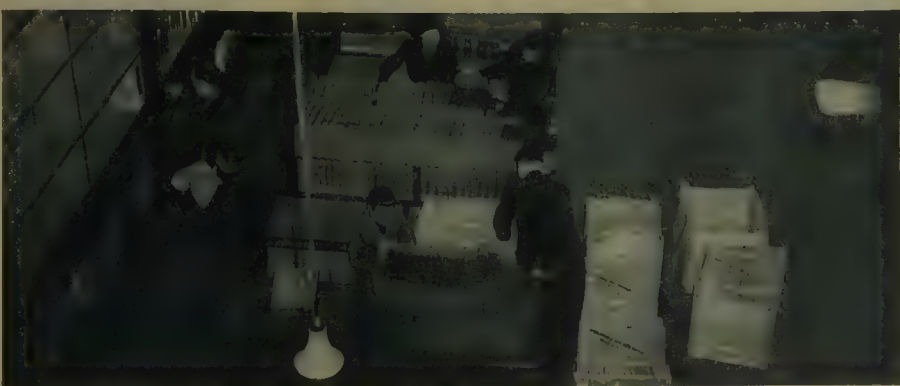
NUOVA SERIE - N. 1

6 GENNAIO 1946



NELLA CHIESA DI SANTA CROCE DI LEUCA A NAPOLI, GRAVEMENTE DANNEGGIATA DAI BOMBARDAMENTI, SI AMMASSANO SOTTO LA SORVEGLIANZA DELL'UNBRA GLI INDUMENTI RACCOLTI IN AMERICA E CHE, RIPULITI, VENGONO DISTRIBUITI A COLORO PER CUI LA FINE DELLA GUERRA NON È STATA LA FINE DELLA MISERIA.

1112528



Nelle grandi sale della biblioteca di Brera di Milano vengono raccolti al loro posto i centomila volumi che durante la guerra furono custoditi nell'abbazia di Pontida

I LIBRI DI BRERA TORNAN DAL CHIOSTRO

Dal chiostro di Pontida, dov'erano e sfoltiti. L'insopportabile pericolo, che una certa cadenza mendace (si, monaca, pur nella tragedia) aveva reso ancor più odioso a tutti gli uomini gentili, cultori degli onesti studi e amanti della vita serena, perché nemici dei neologismi del tempo fascista, divenne familiare anche nella tranquilla sala, nei lunghi, antichi corridoi dei palazzi sedi di biblioteche. Ci fu un problema dello sfoltimento che riguardò non soltanto tanta brava (e non brava) gente, tanti padri di famiglia timorosi dell'incolumità dei loro figlioli, ma anche i direttori dei musei, delle pinacoteche, dei silenziosi saloni della cultura. Oggi qui ci intratteniamo un momento a parlare di Brera: della nostra Bradense che ritorna, che è ritornata.

(Propro come prima, non mai. La vecchia Accademia: quella di Ascoli e De Marchi, di Novati e Sabbadini, non può rinunciare. Dal resto anche via Bergognone è tragicamente colpita: ed era fra le più belle, le più signorilmente belle vie d'Italia...).

Così, a poco a poco, bene o male, la vita cittadina si ricompone. E l'assenza di Brera, per chi lungamente la frequentò, per chi smà i suoi raccoli tavoli e il suo profuso silenzio, era davvero incalcolabile: non solo per i libri che ci mancavano, ma per il severo e degno salotto che trovavano le memorie dolenti e care di ciascun di noi nelle sue sale, sin tra le pagine dei suoi grandi cataloghi, tra le mille e mille schede.

I libri furono fatti esiliare dalla loro bella sede di Milano per sede non meno bella, e certo più suggestiva: il convento benedettino di Pontida.

Gran nome, legato ai fasti della Lega Lombarda, al risveglio di Legnano, alla guerra contro il Barbarossa; romanticamente idealizzata, in una ballata memorabile, anche troppo nota, di Giovanni Berchet. Che in quel convento abbia avuto luogo il congresso dei fedeli della lotta lombarda dal quale scaturì il patto (7 aprile 1867) contro il comune nemico, è posto in dubbio da qualche storico: ma non è compito nostro l'accertare, e meno, l'intenzionalità dell'avvenimento. Diamo solo che il rifugio (tra Bergamo e Lecco) non poteva immaginarsi più raccolto e più degno: né l'ospitalità sarebbe potuta concepirsi più cristianamente larga e tollerante. I figli di San Benedetto hanno agito nuove benemerite alla loro secolare e faticosa opera a profitto della cultura.

Sin dal 1942, ben prima che gli ultimi bombardamenti deturpassero in modo irreparabile la nostra città, al presente alla direzione della biblioteca di Brera l'urgente problema di dar rifugio al materiale più importante ivi custodito. Fu una rigora, penitente quanto volitiva, la signora Schellenberg, da pochi anni preposta a quelle alte funzioni, che — ben ceduta dai suoi collaboratori nelle difficili condizioni purtroppo presenti allo spirito di ciascuno di noi — organizzò la difficile, laboriosa impresa. Prima di tutto furono messi in salvo, nel sotterraneo blindato di una banca cittadina, gli inventari topografici: poi fu trasferito a Carimate, col catalogo per autori — la distruzione del quale sarebbe bastata a spendere il funzionamento della biblioteca per una decina di anni — anche l'archivio dell'istituzione.

Ma non si era che al principio! Il compito essenziale doveva consistere nel porre al sicuro tutto ciò che avesse particolare valore per antichità, rarità o intrinseco pregio o che, appartenente a raccolte, presentasse comunque un interesse non sostituibile.

Se pur si era provveduto, sin dall'inizio della guerra, a trasferire nell'abbazia di Pontida i cosiddetti gruppi A e B (1332 pezzi raccolti in 40 casse), che cosa rappresentava tutto ciò, pur raro, di fronte all'immense materiale della biblioteca? Eppure si accentò questo duro dovere, nel nome e nell'interesse della cultura. Sap-

priamo solo oggi quale lavoro sia stato compiuto. Dall'ottobre 1943 all'aprile 1943 (in pochi mesi, dunque) furono rimossi tutti i rimanenti manoscritti ed incunabili del Cinquecento; tutte le edizioni del Cinquecento, in numero di circa 1000; la raccolta bodoniana; raccolte di poeti antichi e rari; l'intera biblioteca del Cardinale Durini; la serie dei libri del legato Ala-Ponzone in gran parte di storia dell'arte; i 1250 volumi già di Alberto Haller di carattere prevalentemente scientifico; tutta la libreria Novati, compresa la miscelanea ricca di opuscoli pregevolissimi e di particolare interesse per le discipline storico-letterarie; la raccolta Rigano, interessante in special modo le opere concernenti il governo degli archivi, venuti formando in virtù di un lascito Crepelli; la raccolta drammatica Corniani, ricca di 657 pezzi; la biblioteca burgica di Turchi di Parma; la richiedina novale Vieuxmaux e molto altro materiale.

Complessivamente circa centomila volumi e fu per essi che si trovò ospitale asilo nell'abbazia di Pontida. Mille-dieci casse contennero questo imponente ed illu-

stre peso del cui trasporto si richiesero ben dodici viaggi.

Le casse relative vennero ad occupare in duplice fila, con tre e anche quattro sovrapposizioni, ampi e lunghi corridoi, la sala della Biblioteca dei Padri Benedettini, la foresteria, il vestibolo ed altri locali. Insomma, gli ospiti erano davvero

ingombranti! Due sopraluoghi eseguiti da tecnici del Genio Civile avevano anteriormente garantito la staticità dell'edificio.

Dopo di che, per altro materiale, fu necessario cercare un nuovo ricovero, perché l'abbazia di Pontida era sovraccaricata: la scelta cadde sul Castello Colliani a Cavernago sulla via Bergamo-Brescia, di costruzione cinquecentesca, dove furono trasportati altri 91.516 volumi custoditi in 903 casse. V'erano fra essi opere molto importanti: come ad esempio, tutti i libri d'argomento teologico, provenienti in gran parte dall'antico fondo gesuitico; la parte più preziosa della raccolta Atlantica; le edizioni moderne di maggior valore; la raccolta di stampe popolari ed altro che non si menziona per brevità.

Successivamente, per timore che la guerra raggiungesse la zona tra Bergamo-Brescia, si volle chiedere ospitalità, anche per quelle 903 casse, ai miti e detti padri di Pontida. Ancora una volta fu concessa; e così quel nuovo ingente ed ingombrante materiale andò ad occupare i due chiostri del Convento.

O pasticcini, ospitalissimi monaci!

Al capo LH di della regola di San Benedetto sia scritto: « Si accolgano tutti gli ospiti che arrivano, come Cristo in persona, poiché egli ci dirà: Fui ospite e mi avete accolto ». Per le persone, soprattutto in favore dei poveri e dei pellegrini, è dettata questa norma. Ma poveri, pellegrini, erano pure i libri: privi di sede sicura, e degni di tutela come umane creature.

Ora quei libri hanno di nuovo una sede sicura (veramente, nell'agosto del 1943 il tetto del bel palazzo di Brera fu toccato da quegli agguati incendiari, cui l'ineffabile terminologia dell'epoca dava il nome, pesantemente volgare, di spezzoni) e non chiedono di meglio che il tornare, dopo sì lunga e non simbolica claustrazione, fra le amate mani degli studiosi. Già in biblioteca si è subito data volentiera e intensa opera al lungo e delicato lavoro di riordinamento dei cataloghi. Il pubblico sarà presto riammesso alle consuete consultazioni: come prima, meglio di prima. La vita continua, non raccoglie il nostro lamento per gli anni che ci furono con, fissati e neppure registrati, dopo la tragica pausa, il sottile senso di gioia e di malinconia insieme, la mattina in cui rivedremo, tutta ben disposta, tutta ben ordinata, proprio come l'altre, la Biblioteca delle nostre stagioni più care.

GIACOMO FALCO



I lunghi corridoi del convento benedettino di Pontida che ospitò per cinque anni mille-dieci casse contenenti i centomila preziosi volumi della biblioteca di Brera.

Una sera del novembre 1944 (poco più di un anno fa), un singolare fuoco d'artificio illuminò d'un tratto una parte della campagna belga: un enorme razzo, accompagnato da un caratteristico fragore, fu visto levarsi verso il cielo e sparire: nei minuti più tardi cadeva su Londra (quattrocento chilometri lontano) la prima V2. Il razzo era dunque una bomba e che bomba: lunga dodici metri, del diametro di un metro e mezzo e del peso di dodici tonnellate; durante la sua traiettoria parabólica, molto arcuata, essa aveva scoccato una velocità massima di quattromilacinquecento chilometri all'ora, e si era levata di cento chilometri sul livello del suolo.

I razzi — è noto — sono una vecchia trovata dell'arte pirotecnica: tanto volte, quando avevano simili spettacoli, li abbiamo visti salire rapidi verso il cielo, lasciando dietro di sé una effimera scia luminosa, per esporsi silenziosi oppure con una detonazione d'addio, secondo il capriccio del maestro. Ognuno sa perché il razzo si innalza: un colpo d'arma da fuoco produce il rinculo dell'arma; l'ellere della nave o dell'aereo, che spinge indietro il fluido, ne viene spinto avanti; per dire la cosa in linguaggio meccanico, ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria: così quando un colpo agisce con una certa forza su un altro, questo secondo risponde, contragguendo, con una forza uguale e in senso opposto sul primo. Epperfino al violento gesto di gas prodotta da un esplosivo che si libera da un'apertura, fa riscontro una spinta in senso opposto subita dal recipiente che contiene l'esplosivo. Se questo, non è troppo pesante, se non è ancorato al suolo da legami meccanici, se l'uscita del gas avviene verso il basso, il recipiente si solleva verso l'alto. Questo apparecchio è stato studiato soprattutto dagli appassionati di uno sport avvincente, che vive finora soltanto nei sogni di pochi plottieri cultori dell'astronautica. Difatti il razzo, il mezzo più idoneo che la teoria abbia suggerito per vincere l'attrazione terrestre e lanciare un veicolo alla esplorazione del cielo. Ma, astrattamente parlando, il razzo, come altre cose sarte e perfezionate nel corso della guerra, presenta un duplice immediato interesse: uno bellico e uno pacifico. Cominciamo col primo.

Con l'impiego delle V2, i tedeschi sono riusciti a dimostrare che, senza bisogno di bombardieri, si possono mandare tonnellate di esplosivo alla distanza di centinaia di chilometri. Che cosa sarebbe successo per Londra e per la causa alleata se, invece che esplosivo chimico, il razzo avesse portato esplosivo atomico? Né la distanza né le difese contrarie possono proteggere una nazione da un bombardamento con razzi: d'altra parte, nessuna nazione può sopravvivere a un intenso bombardamento atomico. Mettiamo insieme queste due constatazioni e vedremo chiaramente perché ogni nazione deve illudersi di poter durare in una splendida isolamento. Il nostro pianeta è diventato troppo piccolo per questo. La notizia, che si è letta sui giornali, di rinascimenti correnti isolazionisti in America fa scordare alla luce delle recenti scoperte scientifiche e tecniche. Più che mai il pace è indivisibile; più che mai essa appare condizionata alla creazione di organismi efficienti di controllo internazionale. Per bombardare l'America dall'Europa non occorre né una potente flotta aerea né nemmeno un corpo di bombardieri a grande autonomia: bastano batterie d'lanzavrazzi. Vero è che di razzi transoceanici non ne sono ancora stati costruiti; ma è altrettanto vero che, se si potesse far necessità, non ci vorrebbe molto a fabbricarli. Abbiamo assistito con i nostri occhi all'avvento di novità ben altrimenti importanti.

Per attraversare l'Atlantico, un razzo dovrebbe raggiungere una grandissima velocità, superiore ai ventimila chilometri all'ora; dovrebbe descrivere un'ampia traiettoria che lo porterebbe per un buon tratto fuori dell'atmosfera terrestre, salendo ad altezze superiori ai settanta chilometri; e un tal viaggio dovrebbe durare



Una V2 è stata esposta su una piazza di Londra durante la settimana di ringraziamento per la conquista vittoriosa (da «Illustrated London News»).

NAVIGAZIONE A RAZZO

circa quattordici minuti. Questi congegni non è detto che debbano essere abbandonati interamente agli effetti della carica d'esplosivo che brucia durante il viaggio. I tedeschi riuscirono a guidare in parte le loro V2 con onde corte e apparecchi giroscopici e d'ingegno si discute in parte da questi strumenti di morte appannati disturbando i radiotelescopi nemici con emissioni proprie. Ma non è neppure escluso

che i micidiali ordigni possano essere guidati da piloti. Mettiamo dunque insieme la velocità e la portata del razzo e l'energico che della bomba atomica e comprenderemo che, se una volta nessuno il mondo è libero di sviluppare, con la dovuta preparazione tecnica, dei piani aggressivi, nessun'altra può sentirsi sicura. Conetto questo che sembra ormai acquisito agli uomini politici responsabili, ma che non si direbbe,



Autisti da tecnici tedeschi i migliori britannici hanno voluto sapere se la V2, dopo averle disposte in bianco e nero per seguire meglio il tragitto (da «Sphere»).

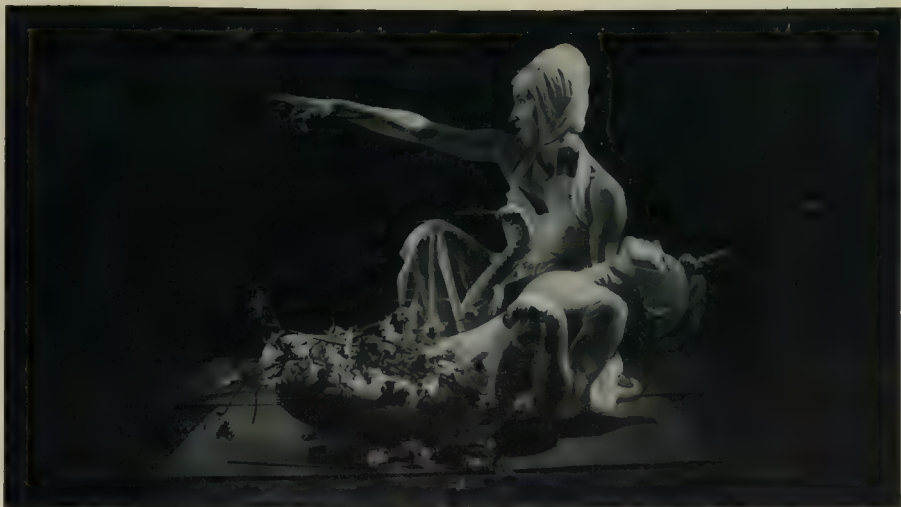
Il razzo è in pieno volo e andrà a cadere entro una zona ben circoscritta, il proiettile diventa instabile proprio solo in virtù della spinta ricevuta (da «Sphere»).

a giudicare dai difetti, che abbia avuto finora corrispondenti conseguenze nelle relazioni internazionali.

Quanto agli impieghi di pace — secondo ci legge in uno studio del Collier's — gli ingegneri credono che dapprincipio i razzi saranno adoperati soprattutto per il trasporto della posta. Qualche esperimento del genere, in scala molto modesta, fin già fatto prima della guerra. Ma fin d'ora si può scommettere che, una volta che i razzi postali saranno in funzione, ci sarà qualche testa matta che vorrà avventurarsi insieme con i pacchi di corrispondenza; e potrà aver inizio in tal modo il trasporto di passeggeri a mezzo razzo. Non è questa una necessità molto esente: grazie ai recenti progressi dell'aviazione, noi possiamo già spostarci con la rispettabilità velocità di 300 o 500 chilometri all'ora; mentre la recentissima tecnica dei motori a reazione ci promette velocità sul demella chilometri all'ora ed oltre. Presto dunque saremo in grado di raggiungere in sicurezza qualsiasi punto del nostro pianeta, il che dovrebbe bastare a soddisfare alla più folle esigenza della maggior parte degli uomini. Con un veicolo a razzo, questa velocità può essere decuplicata. Il solo punto dubbio è se l'organismo umano possa reggere a tali porgi.

In realtà il nostro corpo resiste a qualsiasi velocità, fin che il moto è uniforme. Se non ci sono fermate e partenze, una velocità di diecimila chilometri all'ora è una velocità di un chilometro all'ora sono per noi la stessa cosa. Per esempio, noi siamo portati dal moto della terra attraverso le spazio alla velocità di novamila chilometri all'ora; e nessuno se ne avvede, o tanto meno se soffre. Quello che il nostro corpo risente con è la velocità, ma l'accelerazione o la decelerazione, e cioè l'angolo o la diminuzione di velocità. Bisogna che le partenze e gli arrivi del razzo avvengano con una certa gradualità. L'aviazione in questo campo ci ha informazioni assai importanti. Gli aviatori in pirla si sono addestrati a subire accelerazioni estremamente alte, non vede maggiori di quella di un corpo che cade dall'alto (una gravità), e non riescono danno. In realtà il razzo stesso, per ragioni meccaniche (perché non sia arrestato dalla resistenza dell'aria prima che esca dall'atmosfera), dovrà avere accelerazioni non eccessive. Epperfino sembra difficile che il veicolo a razzo di domani possa raggiungere accelerazioni fatali. Si aggiunga che il tempo in cui dura l'accelerazione che può dare sensazioni penose sarà assai breve, due o tre minuti, il tempo cioè che impiegheranno i razzi a lanciare. Per il restante del tempo, il proiettile proseguirà la sua traiettoria per effetto dell'impulso ricevuto; esso sarà lanciato nello spazio, insieme con i passeggeri, come una pietra scagliata di mano del lanciatore. Ma, appunto nel corso di questa seconda parte del viaggio, il passeggero incontrerà l'esperienza più emozionante: quella di essere liberato dalla gravità. Egli avrà la sensazione di una leggerezza assoluta: potrà librarsi nell'interno del veicolo come una piuma o, se preferisce, come un angelo. Se, per attaccamento alle abitudini terrestri, vorrà passeggiare, dovrà calarsi stivaloni magnetici che lo tengano ancorato al pavimento oppure dovrà servirsi di aggrilli. Non ci saranno più l'alto e il basso. Ogni cosa, entro la cabina, dovrà essere non appoggiata, ma ancorata al suo sostegno. Queste sensazioni senza dubbio estremamente interessanti, ma forse non del tutto piacevoli, non saranno però di lunga durata, perché i viaggi saranno brevi. Un viaggiatore potrà fare l'intero giro del mondo in 83 minuti. Se il razzo viaggerà verso occidente, gli potrà capitare di arrivare a destinazione parecchie ore prima (in certo senso) di quando era partito, grazie al cambiamento di fuso orario. Un tale che alle sette di sera a Parigi si ricordi che alle cinque dello stesso giorno aveva un impegno a Nuova York farà le tempo a recarsi a Nuova York e arriverà un'ora e quaranta minuti prima delle cinque. Così di domani.

RINALDO DE BENEDETTI



Le danze del teatro dell'Opéra di Parigi sembrano destinate a perdere del tutto l'antico prestigio. Già dall'anno scorso l'attenzione del pubblico si è rivolta agli spettacoli di danze allestiti in altri teatri, e specialmente al teatro Sarah Bernhardt. Quest'anno è il teatro del Champs Elysées che impera con i balletti della compagnia di Roland Petit. Ecco un momento di uno dei balletti più fortunati: *La leggenda del locurno*, musica di Francis Poulenc, coreografia di Janine Charrat, costumi di Bernard Davé.

DANZE A PARIGI



Ludmila Teherm e Jouti Alguaf nella *Belle au bois dormant*, e la stessa Ludmila con Roland Petit nel balletto teaguo *Les Forains* di B. Kochno, musica di Henry Sauguet.



Roland Petit, oltre che instancabile animatore è anche un danzatore prestigioso. Qui appare con Nathalie Philippart nel balletto *Jeux de cartes* di Stravinsky.

Semplice abbozzo, questo inno era stato dato da leggere, con l'intesa di non renderlo pubblico: e qualcuno dell'altro « Partito Operaio » — ma tanto piacque che, nonostante gli scrupoli letterari dell'autore, venne subito iniziato, e per la prima volta recitato in coro, tra grande entusiasmo, il giorno 23 di marzo di quell'anno 1886.

Anche prima di conoscere la bella abilità della scrittura dell'Inno, le predizioni culturali, il saggio e il delitto e la questione sociale » uscito in volume nel 1893, lo stesso proposito d'impaginare nuovamente, lui figlio di un profeta, in un istituto per i poveri, tutto ciò rivelava già nel suo spirito quei tratti umani che dovevano farne un apostolo delle dottrine socialiste, allora in Italia ancora poco conosciute. Ma quell'incontro conciliò le sue idee, confermò la sua vocazione, decise il suo destino.

Con Anna Mikhailovna Kulisciova s'incontrò di persona, al sole di Napoli, nel giugno del 1894; ma da quel giorno era stata fra loro un'effluvia corrispondenza su problemi filosofici e sociali. L'ardente rivoluzionaria, già provata da tante peripezie, stava allora completando a Napoli gli studi di medicina, dopo aver tenuti, a Zurigo, quelli d'ingegneria. Stuggiti alla deportazione in Siberia con un'altra evasione dalle carceri di Kiev, l'immensa giovinetta che, fedele al vangelo nichilista, quantunque di agita famiglia, aveva lavorato per quasi due anni da lavandaia nella miseria di un villaggio lituano, si rifugiò a Parigi, il centro degli russi. Ma qui, accusata di cospirazione contro l'ordine sociale, come affiliata alla « Internazionale », soffriva non breve carcere, che per la stessa accusa doveva dipoi subire altre due volte anche in

corde con commoimento la costante tenerezza di quel suo padre adottivo.

Dal 1894 al 1891 trascorsero sette anni. Laureatasi a Napoli, e poi fattasi valente in ostetricia e ginecologia, Anna Kuliscioff — così venne a chiamarsi in Italia — nell'autunno del 1896 aveva la zimmeria di assistente alla clinica ostetrica dell'Università di Torino e l'anno dopo è chiamata a Padova, a fianco dell'illustre clinico De Giovanni. Poi la sua residenza sarà fissata stabilmente a Milano, dove per qualche tempo esercita la professione con stupendo d'intervento. Unico medico in estetica della città, fin che le rese la salute la si vedeva salire a tutte le ore alle più misere donne, alle più squallide sofferte dei più poveri quartieri.

Intanto, per apprestare alle loro idee un nuovo strumento di studio e di divulgazione, pensatore d'accordo di rilevare la rivista « Cuore e Critica », per farne, ribattezzandola, la « Critica Sociale ». A cominciare dal primo numero del 15 gennaio 1891, e per trentacinque numeri, la rivista ha nutrito del suo pensiero non soltanto i migliori di un partito e di una classe, ma molti uomini appartenenti ad altre classi e ad altre fedi. La conversione di Edmondo De Amicis, dovuta, a detta del popolare scrittore, soprattutto alla influenza di quella rivista, fu la conversione più celebrata, ma non la sola.

Ne Filippo Turati, come uomo politico, doveva muoversi nella direzione di un partito, il suo quindicesimo non avveniva, però, il titolo: era un'arena di libera critica, e bene avrebbe potuto portarsi in fronte, come epigrafe, i celebri versi di Lamartine:

*Marchés! L'humanité ne vit pas d'une idée.
Elle vit chaque jour, celle qui se crée,
Elle en allume une autre à l'immortel flambeau.*

Suoi presto intorno alla « Critica Sociale », che fra le sue cure divenne la casa maggiore, poiché, con il Sano la Kuliscioff, ne era il direttore, il correttore, il contabile e anche il fattorino, convenivano molti nobili ingegni. Ingenti attirati dalle nuove dottrine, in quel periodo iniziale di un socialismo che era definito marxista, ma che aveva ancora qualche cosa di evangelico, e che specialmente per alcuni uomini puri venuti dal partito di Giuseppe Mazzini, risentiva anche un poco del transitorio idealismo del Risorgimento. Soprattutto nei primi anni s'incontrano fra i collaboratori come che avevano bella fama o che vi allineavano nomi di scienziati come Cesare Lombroso, di filosofi come Roberto Ardigò, di storici come Guglielmo Ferrero o come Costantino Salvemini, il successore di Pasquale Villari alla cattedra di Firenze; o anche di letterati come Alfredo Galletti, il successore di Carducci e di Pascoli. E poi i politici, come Roberto Bonaiuti, Claudio Treves; o fra i primi, e più forte di tutti, Leonida Bisolatti, con la sua limpida prosa, senza come il suo corpo, vigorosa come la sua anima come il suo

La rivista, ch'era divenuta presto un

Filippo Turati sedicennario, al sommo della popolarità, col suo caratteristico sorriso.

TURATI

Un corteo di diecimila persone accompagnò al maggior cimitero di Parigi, al Père La Chaise, la salma di questo calice italiano. I vecchi parigini non ricordavano un funerale così grandioso in onore di uno straniero. Ma il « passe-reliato da la faccia truce » impose a tutti i cittadini d'Italia di non riservare a quel morto più di due righe in corpo piccolo: Benedetto Croce disse dei Mussolini: « una prova merta »; si può anche aggiungere: « un anno macchina ».

Per più di quarant'anni Filippo Turati aveva partecipato alla vita pubblica del suo Paese, o per trenta era stato uno dei rappresentanti di Milano al Parlamento nazionale. I deputati di qualunque colore che, stanchi di discorsi, stavano evagando in chiacchiere nei corridoi, rientravano in fretta nell'aula non appena cominciava a parlare questo loro collega. La sua prosa, forse sola dagli altri parlamentari, eppure dalle colonne della rivista, era additata nei libri come modello di moderna prosa politica: « onore più grande, veniva avidamente letta da Giosuè Carducci, nelle bozze della « Critica Sociale », che un giovane viaggiatore di commercio, certo Del Bianco, gli portava spesso a Bologna, da Milano. Quel giovane, divenuto ora vecchio, ricorda sempre come il Poeta mettersi subito agli occhi su quelle bozze, e gli chiamava primizie, e come mostrasse di gustarne la lettura con frequenti segni di compiacimento.

Ma il piccolo uomo che dal suo posto di Capo del Governo si vantava di non aver mai letto una pagina di Benedetto Croce, aveva imparato: e non più di due righe in corpo piccolo ».

Filippo Turati era nato il 26 novembre del 1857 a Canò, grazioso borgo montano tra Como e Lecco; ma visto a Milano tutta la vita pubblica, ed è considerato milanese. Il padre, Pietro Turati, concluse la carriera di funzionario come prefetto della provincia di Como, ma era un innamorato della poesia, e lasciò onesti saggi di versetti poetici dall'inglese, dal tedesco, dal polacco, dalle spagnole, versioni raccolte in due volumetti, che intitolò: « Fiori del Nord » e « Fiori del Sud ».

La madre, Adele De Giovanni, che so-

pravisse al marito ben ventisei anni, potè seguire a lungo quanto suo unico figlio, nei giorni di sereno e nei giorni di tempesta. Umile e ingenuo, visse accanto al suo Filippo, con colendo ma a nessuno la cura dei suoi indumenti, compito abbatteva ingrato con un uomo così noncurante dell'esterno. Di lui, laureato in legge, ventunenne, a Bologna il rettore di quella Università le aveva scritto: « Se sceglierà la carriera dell'insegnamento diventerà un'illustrazione della cattedra, se la letteri ». In verità, quel figliuolo si era buttato allo studio con un così disperato furore da cedere, infine, con gravi disturbi di nervi.

Nonostante quel brillante prosopito del rettore, il giovane che, seguendo il padre in diverse regioni d'Italia, a Forlì, a Napoli, a Pavia, a Siracusa, a Cremona, aveva dapprattutto osservato miserie e miserie, nel suo intimo aveva fatto già un'altra recida. Avvocato sì, lo sarebbe stato, ma avvocato dei deboli, e soltanto dei deboli, nella grande aringa sociale. Per questo darà la sua alta intelligenza, la sua agiatezza, la sua stessa libertà; per questo sacrificherà anche i più recenti richiami della letteratura. Perché pure lui, come il padre, fu amante di poesia, e in un libricino dal modesto titolo « Versi » lasciò composizioni di ispirazione sociale e d'ispirazione sentimentale, non tutte di eguale valore, ma degne di essere lette all'occhio. Anzi lodate il canto alla martire nicchia Sofia Perovskaia, appena, ventenne, alla forza, nella Russia degli zar:

*... O più gentile
fu che un'ansia della Neva il lito:
Sofia, dal fango cin, dal topolino
occhio sentite
ove riden le l'avevan la luce
e del presente la più piangente.*

Ma più famoso di tutte le sue poesie, o divulgato a milioni di copie, ed entrato nel cuore di milioni di persone fu quello l'Inno dei lavoratori, che incominciava:

*Su frastuoli Sa compagni!
Su vomite in fine schiera,
su la libera bandiera
splende il sol de l'avvenire.*

Turati con la madre, Adele De Giovanni, che lo seguì fin quasi alla vecchiaia.

Italia. Un cronista, che ha potuto vederla in prigione, davanti al tribunale di Firenze, ci ha descritto: « Una testa di Madonna, con la carnagione l'ancora imporporata di salute, con le trecce lunghe d'un biondo luminoso, più per le spalle ».

Quando fu raggiunta a Napoli dal giovane lombardo, ella c'era già staccata di buon accordo dal giovane romagnolo, da Andrea Costa, il coraggioso compagno di fede e di peregrinazioni dei primi tempi del suo esilio. Filippo Turati aveva ventisei anni, ella ne aveva pure ventisei. Alcuni mesi dopo, pure che un'altra russa che Milano onora come una santa laica, col nome marziale di Alessandra Ravizza — nome dato ad un grande pardo, si unirono in intimo connubio, fecero casa insieme; e mai una coppia fu così profondamente unita di cuore, di pensiero e di azione. Anna Kuliscioff, la bimba che la giovane russa aveva avuto da Andrea Costa, fece parte della famiglia e Turati fu felice padre, di stagione in stagione, biondo e buono come lei.

Quella bimba, ancora sposa secondo il suo cuore, e rimasta sventatamente vedova prima che trentenne, ed era cinque bravi figliuoli, ed ha ora intorno a sé: due otto cari nipotini; ma ancor oggi ri-

Anna Kuliscioff, al Politecnico di Zurigo.

verso contro d'attrazione intellettuale, dovrà avere una forzata interruzione di circa quattordici mesi, a partire dal maggio del 1898, a causa della condanna del suo direttore a dodici anni di reclusione; condanna emessa da un tribunale militare straordinario, dietro le malgiurate suggestioni di partiti retrivi e di autorità militari. Fu una sciagurata sommossa di popolo, senza capi e senza moventi politici, originata unicamente da miserie economiche; l'avvenimento più doloroso di quegli anni.

Dopo tredici mesi, un'amnistia restituiti il recluso, privo della sua caratteristica barba, ma integro di corpo e di spirito, alla vita civile, a fianco della sua compagna che mandava ancora una volta, in quei tragici giorni, a due anni di pena, era uscita dal carcere cinque mesi prima di lui per un'amnistia precedente.

Dal 1893 la rivista, e la piccola azienda editrice che vi si era aggiunta come altro mezzo di propaganda, tenne la sua sede in Milano, al quarto piano del numero ventisei, al portico della Galleria Vittorio Emanuele. Era qui il famoso Studio, o salotto, come si diceva non senza malinconia da taluno degli stessi compagni, rimasto indietro al concetto che un vero socialista dovesse essere anche un vero sciamano.

Qui come nel vanto in mente questo Studio così ampio e luminoso, unico lusso nella sua vita tutta modesta, quando vide Filippo Turati a Parigi, in quel povero agguatone stretto, basso, senza luce, al quarto piano, sotto i portici della Galleria, per parecchi decenni esso concepì non soltanto gli ideali maggiori del movimento socialista, ma tanti altri galantuomini di idee e di fedeltà diverse. Così Camillo Prampolini, il dolce apostolo del socialismo tegame, e il reo della forza veloce introdurre la legge liberale, grande maestro di giornalismo e di carattere, che spesso la penna piuttosto di alibisista a servire.

A discutere e a con-illarsi in fraterna intimità col due socialisti italiani, salito in fama per tutta Europa, si avvicinarono lassù uomini di dottrina e uomini di azione, fra cui alcuni ascesi in appreso ai più alti uffici anche a capo del governo nel loro Paese: non per esempio di MacDonald in Inghilterra, di Vandervelde in Belgio, di Herriot in Francia, di Sonnino in Italia. Con le personalità eminenti vi passarono in gran numero anche i modesti organizzatori, i modesti propagandisti: notabili, tipografi, lavoratori del filato e della rista, tutti avvolti con la stessa sorridente bontà, perché in quel salotto e nessuna distanza separava l'illustre dall'oscurità, il dotto dall'indotto.

Venne la prima guerra mondiale, e vennero le divisioni appassionate e nello stesso dei partiti e vennero molti giorni burocratici. Scriveva in quel tempo Filippo Turati: «Una fede tenace ci sorregge ancora: la fiammella del pensiero socialista che per ventott'anni irradiò queste carte

tremò nel vento che infuriava, ma non si spegné».

Ma più tardi fu il fascismo, fu la bufera: soppressa tutta la libertà, soffocata coi continui sequestri la nobile voce, il glorioso quindicennale dovette finire. Fu allora che il vecchio combattente, spinto, esule, minacciato sempre più dappresso, venne indotto, lui riluttante, dall'insistenza degli amici a cercare ospitalità, come già tanti altri, in terra straniera, ma li bera. Udirei mai prima aveva perduto la sua antica compagnia di quarant'anni di vita, ed era rimasto solo.

Il suo esilio era stato preparato da alcuni giovani prelevati, fra cui l'attuale Capo del Governo Ferruccio Parri, che in tribunale rivendicò fieramente davanti ai giudici stupiti l'onore di averlo preso solo organizzato, ma anche promesso. Quel giovane prelevato, — perfino il mio Ettore Albini, due volte assalto, — vennero poi tutti raggiunti dalla bera vendetta del dittatore, cosa che amareggiò profondamente il vecchio esule fino al suo ultimo giorno.

Gimmo a Parigi da Calvi, dalla Corveta, nel dicembre del 1925; e poiché con quella sua pupille che vedevano lontano aveva già intralciato i tempi corraiali di sanguigni laggiù, nella grande metropoli lanciò subito alto a italiani e a stranieri, a tutti, di qualunque idea, il fido ammonitore e profetico: «Il fascismo è la guerra!». E lo stampò a grandi lettere.

Più di un lustro dopo nell'esilio parigino, accolto nella casa di un operaio di bella intelligenza, esule egli pure: Bruno Baschi, che richiamato in patria, nell'estate del 1943, dagli imperiosi doveri di italiano non degenerare, veniva esiliato e tradito a Roma il 4 giugno 1944, intascando col suo martirio la lotta che «fece tremare i tiranni».

Anche là, a Parigi, spiato dalla loro polizia del trito tricolore, non furono spiati e fotografati i suoi visitatori. Ma non posso



La sua compagna Anna Kulicoff, quando si stabilì a Milano, poco più che trentenne.

Lavoro scritto che non portarono le sue ceneri in patria fin che in patria durava la servitù. Ora finalmente le sue ceneri dalla grande Parigi, città universale, di tutti i peregrinanti, potranno essere portate in questa sua Milano, dove nel sepolcro del mio Carl è stato lasciato un posto per l'attesa. Nella zona di levante del cimitero Monumentale, alla destra della strada che il tempo crematorio, nel campo rifugiato, a discesa, a discesa, si snodano 155 e 156 si vede un rozzo granito, che il groviglio dell'età sempre verde abbraccia. Quel granito è stato diviso dal monte di Cervo, che oggi neppure la notte ripugna il poggio del padre e della madre, la notte ripugna le ceneri di Anna Kulicoff, e le quene che aveva l'indigna turpe di togliere dal sepolcro i garofani e di dimenticare i devoti, lo spione non c'è più.

Per vivendo nel popolo e per il popolo, Filippo Turati fu un sciacchiere dei sentimenti migliori delle moltitudini, una sua demagogia; e alle masse popolari non parlò mai di diritti senza parlare nello stesso tempo di doveri. Passò fra gli uomini che avevano ancora curva la schiena e assai la coscienza come un fratello maggiore, come un padre. Conosceva che non si crea una società migliore se insieme non crea un uomo migliore, per accertato che fosse in tutto altre cure, non trascurava mai, da giovane o da vecchio, di dare opera alla diffusione fra il popolo, del libro educativo, e per molti anni fu alla testa di una federazione di piccole biblioteche, Consegnaletti, come ogni studioso di Carlo Marx, dell'importanza grande della lotta delle classi nella storia umana, la sua cultura, non ristretta nel suo campo economico, la discusse dal semplice che, addossando al capitalismo tutto il male del mondo, mostrano di dimenticare che Caino non era capitalista.

Permane che la saggezza umana lentamente come l'ulivo e che la libertà è il suono bene dell'uomo, fu sempre all'opposizione di quanti anelano a raggiungere la meta a salti mortali ed a rifare la società di colpa, politica, prima del fascismo, non ebbe mai nemici: al suo contatto, gli avversari sentivano elevarsi anche le anime loro e le di loro.

Al processo di Savona del 1927, dove ebbe condanna in contumacia, la sua difesa volle essere assente, come un onore, da un'insigne penalità lombarda, l'avvocato Cellina, che in politica era suo avversario. Spesso fu, però, inascoltato dai

suoil suoi compagni; e le medierità più eminenti non sempre furono d'accordo con lui, perché sempre vi sono nel partito quelli che vorrebbero tutto le loro comodità al giro del proprio cappello. L'urto non seguiva più da vicino, ma lo stesso solo degli anni giovanili, gli sviluppi economici del pensiero e degli avvenimenti internazionali, conservò fino all'ultimo una perenne freschezza di spirito.

Dopo la prima guerra mondiale, nel periodo degli aspri conflitti sociali, poco nati capo di un Governo di pacificazione nazionale, venne qualche mese prima di Mussolini, invitato dal re: vi andò col suo solito aiuto, in piazza e cappello fiorito. E ai disordini che glielo mossero censura, poteva ben rispondere con fierezza: «Sono stato dal re, ma non per trattare interessi del re, per trattare interessi del popolo». Mente politica astuta e lungimirante, personalmente non aveva mai ambito il potere, al contrario dell'altro che ne era sempre stato avido. Tuttavia, egli non avrebbe rifiutato di portare la croce. Grieco della sua fede, se avesse ricevuto il primo assenso del suo partito, che era invece diviso di opinioni e straziato di discordie. Condotto che fu fatale a tutto il Paese. Avrebbe così che non pochi, col pensiero a quel fucile rifiuto, senza troppo analizzare, ripetero, come ancora ripetono, che da tanto ingegno c'era da attendere cose maggiori.

Alto di statura, largo di spalle, un po' trasandato nel vestire, anche al sommo della popolarità, lo si vedeva raminare per Milano e prender posto come un altro qualunque alla coda degli sportelli, sempre con quelle tacche aperte, scapacciate innanzi tempo — come gli osservava la vigilia uolante — sovraccariche di carte, di quaderni, di libri che, anche da vecchio, portava egli stesso agli uffici di posta, alla biblioteca del carcere, alle diverse istituzioni del popolo. A guardarlo sotto l'ampio cappello a conico si vedeva quel viso bruno e barbuto di una singolare mobilità di tratti animarsi a volte di un sorriso, che per qualcuno doveva essere il sorriso di uno scettico; ma nelle pupille, parlasse o ascoltasse, c'era qualche cosa di splendente che non poteva venire se non da una grande anima e da una grande fede.

FEDELE POLVARA

Filippo Turati, non ancora quarantenne, all'apoteosi della sua vita parlamentare.

Ma l'animo, non depose mai la penna, non perché non lo avesse la ricorrenza: sapeva che anche dopo il più tremendo tempeste l'iride si leva ancora all'orizzonte. Ebbe la fortuna di non vedere i giorni più tragici della doppia oppressione, ma non ebbe il bene di vedere, i nuovi giorni. Sulla fine dell'inverno del 1925, il 29 di marzo, in quel rigido clima, fiaccato da un violento attacco di polmonite, il grande cuore che aveva tanto palpato per tutte le miserie umane cessò di battere.

Appena conosciuta la triste notizia, Giovanni Bertacchi, il geniale poeta della montagna, senza vent'anni dall'anno in meno al «fratello morto nel mondo senza fioccare», l'anno che dovette circolare al buio, per essere letto di nascosto.

Ecco! Un uomo grigio spira tra brividi d'erba dai basti pieni del Po, corrucci i laghi, incroci le grappe al mio collo e curci il mio. Si esilia verso di te la patria tonbardo: il verbo in che pugnavi tu, come il Sigfrido dei poeti, occhio passi in quel vento, m'è s'arresta più.

Andreas Costa che Turati amò come figlia.



Agar

Abramo aveva avuto da Dio la promessa di una numerosa posterità. Sua moglie Sara era sterile e aveva al suo servizio un'egiziana chiamata Agar. "Ricresi la mia schiava", disse a suo marito — e forse mi darai dei figli...". Ma Agar non rispettò la sua padrona, la offese, fu punita, e fuggì nel deserto. Un messaggero rivelò la situazione e le disse: "Torna da Abramo. Avrai un figlio e lo chiamerai Ismaele". Neque così Ismaele, mentre Sara poteva dare ad Abramo un figlio legittimo, che fu Isacco, e a questi Dio affidò la posterità morale di Abramo. Nacque così, con Ismaele, la rassa che dominò sull'Arabia e sull'Egitto, la rassa araba, strettamente nomade, come le tribù Agar.



Rebecca

Abramo testò un suo orecchio servo a cercare la Caddan, dove dovevano vivere alcuni parenti suoi, una fanciulla da portare in sposa ad Isacco. Il buon servitore si mise in cammino, con dieci cammelli carichi di doni, diretto ad Haran. Qui giunto sostò accanto alla mur. vicino alla fonte, e vide molte fanciulle che attingevano acqua. Fra tante, egli pensò, avrebbe scelta quella che, richiesta di dargli da bere, avrebbe risposto: "Bevvi, e darò da bere anche ai vostri cammelli...". Dio gli fece vedere Rebecca, che tornava verso il paese con un'anfora in spalla. "Bevvi", disse la fanciulla: — E poi attingerò anche l'acqua per i cammelli". Fu trovata così Rebecca l'ava della gente ebraica.



Rachele

Anche Giacobbe doveva cercare un giorno una sposa della sua stessa casta e della sua stessa fede. Andò a cercarla in Mesopotamia, dove vivevano i parenti di sua madre. L'incontro avvenne accanto a un pozzo. Rachele venne con gli altri pastori della sua famiglia, guidando le pecore, e su lei Giacobbe riconobbe la fanciulla della sua fede e del suo sangue. Per sposarla, si contrasse per sette anni schiavo. Ma giunto il giorno delle nozze volle che Giacobbe sposasse la sua primogenita Lia. Per poter sposare anche Rachele, la primogenita era consentita — Giacobbe si frosciava per altri sette anni. Da Rachele, che fu per molti tempo sterile, Dio gli fece finalmente avere un figlio, Giuseppe.



La moglie di Putifarre

Di tutti i figli di Giacobbe, Giuseppe il più virtuoso, e il vecchio patriarca prodigioso, i suoi fratelli furono gelosi di lui, e lo vendettero schiavo per venti meste d'argento a Putifarre, uno dei principali dei Faronti. La moglie di Putifarre si innamorò di lui, e Giuseppe la riprese pur di restare fedele a Dio e all'onore. Da questo gesto di ripulsa si iniziò la nuova sorte di Giuseppe e del suo popolo.

Dalila

"Guardati — disse l'angelo del Signore — una sposa d'Israele da bere del vino, e non mangiar nulla di impuro...". Il caso non passò sulla testa di tuo figlio, perché egli sarà Nazareno, e votato a Dio fin dalla sua infanzia, e libererà Israele dai Filistei...". Il fanciullo che doveva nascere si chiamò Samone, e fu giudice del popolo ebraico e suo capo vittorioso. Una donna di Gasa doveva tradirlo e rapirgli il segreto della sua forza e della sua invulnerabilità. Dalila fu comparsa, per il suo tradimento, con mille e cento monete d'argento. Con i capelli di Samone cadde sotto le perfide forcine di Dalila, e il gigante poté essere incatenato e portato prigioniero a Gasa.

Abigaille

Dal momento in cui Samuele ha la segretamente consacrato re d'Israele, David è costretto a fuggire l'ira di Giuda e di Beniamino. Si rifugia nel deserto di Maan, e chiede soccorso al ricco capo pastore Nabal. Nel giorno in cui ha ordinato la tosa, Nabal, che ha il cuore duro, rifiuta ogni soccorso, incurante di sapere che David, coi suoi armati, ha difeso le sue terre. David, per risposta, ordina che si uccidano tutti quelli che appartengono a Nabal sia distrutto. Gli cercherà di calmare la collera dei vincitori del gigante Golia? E la bella Abigaille, moglie di Nabal, che si reca da lui e implora in lacrime che non la perdano. David si commuove e non scatta l'offesa fatta da Nabal.

La Regina di Saba

Spiata da una voce interiore la regina di Saba venne a cercare in Giudea un tesoro più grande delle pietre preziose e dei profumi d'Arabia: la conoscenza del vero Dio e del suo culto. Il regno di Salomone fu per gli Israeliti un'epoca incomparabile di prosperità e di gloria. Tutti i popoli gli erano soggetti o alleati dall'Egitto al Mediterraneo e dalla Siria all'Egitto. La regina di Saba venne a rendere omaggio alla sua gloria di monarcha e alla sua saggezza di sacerdote. Come accolto dalla regina di Saba dopo il suo viaggio a Gerusalemme e dopo il suo incontro con Salomone? I Padri della Chiesa la celebrano come una donna santa, e la possiede in una delle sue protagoniste.

Gezabel

Gezabel è una furia sciolta sul trono di Israele. Contro lei insorge il profeta Elia. Gezabel, non potendo raggiungerlo coi suoi ricami Elia, lo uccide tutti i profeti. Un duello si impone fra il profeta e il profeta che, minacciato di morte, fugge. La visione della volontà divina lo spinge di nuovo alla lotta contro la regina tiranna. Il re Achab è ucciso in battaglia, suo figlio Ococh muore per una caduta, e Joram muore in battaglia.

Donne de





La figlia del Faraone

Una fragile culla galleggia sulle acque del Nilo. Gli ebrei si erano moltiplicati in Egitto, e formavano già un piccolo popolo. Il Faraone Amenofo, che aveva che essi diventassero un giorno i nemici del suo popolo, ordina che li si percuotano e che tutti i figli maschi siano gettati nel Nilo. In quella culla navigava un bambino che fu poi Mosè. La figlia del Faraone lo fece trarre a riva e nutrire.



Ruth

Al tempo dei Giudici la carestia desolò la terra di Betlemme, ed Elimelech dovette rifugiarsi, con la moglie Noemi e i due figli, nelle terre dei Moabiti. I suoi figli sposarono due donne Moabite, Ruth e Orpha. Ma ben presto Elimelech e i suoi figli morirono. Noemi riprese il cammino verso la propria patria. Solamente Ruth non volle abbandonarla. Per trovare un po' di nutrimento alla suocera, la bella Ruth andò per i campi a raccogliere le spighe d'orzo ai mietitori. Spigolando come Ruth, che, per il diritto di paterfamilias, avrebbe dovuto sposare Boaz. Il consiglio degli anziani decretò che, assieme a Noemi, Boaz doveva sposare anche Ruth. E Ruth fu madre di Obed, uno di David.

Sara

Viveva in Ecbatane, nella Media, una giovane ebrea che aveva sposato successivamente sette uomini e tutti erano morti subito dopo le nozze uccisi dal demone Asmodeo. Si chiamava Sara, e perché la sua schiava la consideravano come la carnese dei suoi sposi. Ma Sara aveva fiducia in Dio, e sapeva che, dopo tanto tormento, sarebbe tornata la calma nella sua vita e nel suo spirito. La stessa fiducia era quella che sosteneva, in tutta una straziante serie di prove, l'ebreo Tobia, schiavo degli Assiri. Sara e Tobia erano destinati a incontrarsi. Il demone Asmodeo, scosso finto dalle ardenti preghiere dei due sposi, non poté portare a compimento l'atroce sortilegio che aveva ucciso i primi sette mariti.



Deborah

(soggettato al re di Mesopotamia, ai Moabiti e ai Cananei, il popolo d'Israele era schiavo di Jabin, nelle terre a occidente di Tiberiade. Sareva era il generale del Cananei, e poteva mettere in campo novocento carri trici di ferro. Il timore di questo Jabin induceva per vent'anni schiavo il popolo d'Israele. Deborah, profetessa e Giudice d'Israele, ispirò la ribellione. La battaglia fu vinta dagli ebrei, e Sarsa fu costretto a cercare rifugio nella tenda del pastore Heber dove Gioele, moglie di Heber, considerava il persecutore Sarsa come nemico di Dio, approfittò del pretesto come del vizio per ucciderlo, con crudeltà inumana, confondendolo a mortellate un grande chiodo dentro l'orecchio.

Susanna

In lingua ebraica il nome di Susanna vuol dire "stiglio". Ma chi potrebbe garantire che il nome della bella moglie di Giochino, ebreo di Babilonia, non le sia stato dato come un grido di scontro per l'avventura che celebrò la sua castità? Giochino era stato portato a Babilonia e, molto rievocato, ispirava nella sua casa una specie di tribunale religioso, i cui due vecchi magistrati non appaiono i due vecchi indifferenti di cui parla la Bibbia. Essi agivano, a questo pare, l'uno all'insaputa dell'altro, quando decisero di spiarla la bella ebrea che faceva il bagno in giardino: ma, essendosi incontrati nello stesso posto di agguato, diventarono complici nella famossima indifferenza palmo.



La figlia di Jefe

Prima di attaccare gli Ammoniti, Jefe promise di sacrificare a Dio la prima persona che si sarebbe presentata a lui dopo la vittoria. Gli ebrei, decisi finalmente alla ribellione, lo avevano nominato loro capo, mentre erano accampati vicino a Mafo. E qui che Jefe pronunciò il suo voto temendo e sconfiggere gli Ammoniti. Il ritorno vittorioso la prima persona che gli si incontrò - sua figlia, la sua unica figlia. La famiglia non esitò a dare al sacrificio, e chiese solamente di poter ritirarsi per due mesi sulla montagna per piangere con la sua amica sulla sua verginità, dalla spina dei due mesi la famiglia si presentò al padre perché Jaso compilato il voto e veniva sacrificata.

Giuditta

È l'eroe della gente d'Israele. Giuditta, uccidendo Oloferne, mette in fuga una armata e salva la città minacciata dalle tentazioni dell'assalto e dall'orrore del saccheggio. Prepara dal digiuno e dalla preghiera, collocando una solida fiducia in Dio che protegge i giusti, poi sfida l'insolenza dell'armato nemico, e si rivela e prudente, nella tenda del nemico Oloferne, conserva senza macchia la sua virtù. La salvezza di Betulia, la bella vedova Giuditta che deride l'uomo al cui turpe amore ha fatto finta di essere pronta a cedere, canta dopo la vittoria: "Oloferne non è caduto sotto i colpi dei bravi", ma Giuditta, figlia di Merari, la ha sconfitta con la bellezza del suo viso."



Atalia

Sposa di Joram ispira al marito l'ambizione, la sete di sangue, il dispotismo per essere divino. Joram uccide tutti i suoi rivali per impadronirsi delle loro ricchezze. I Filistei e gli arabi invadono il regno, e rapiscono i figli e le donne del re. La vita di Atalia, dopo la morte di Joram e dopo la morte di Ochoziah suo figlio, è un seguito di delitti, finché il povero Joriel ordinesse una congiura, occupando Gerusalemme e Atalia viene uccisa.



A MILANO

UN DRAMMA DI COTEAU

Jean Coteau, l'enfant terrible della letteratura francese, invecchia. E si sa: l'enfant terrible coi capelli bianchi. Anziché triste quando volge al memento mori, la sua è terribilità a, convinto di poter agevolmente convertire la misfazione in alienazione, il gioco in tragedia.

Ché se lo sarebbe mai immaginato il Cateau didascalico alla Dumas filo e all'Egippo? Eppure nella prefazione alla *Macchina da scrivere* — il dramma che la compagnia di Laura Adami ha rappresentato all'Olimpia — Cateau palesa un simile intimo: quello di offrire al pubblico normale, in una forma tradizionalmente didascalica, un quadro della provincia francese rimasta in una stato quasi « feudale », dove ogni modo di vita bello e nobile è soffocato da un conformismo greto e da fabbricazioni ipocrite. Ma non bisogna mai prendere alla lettera le parole con cui i poeti proclamano le proprie intenzioni. Segnatamente quando si tratta di poeti che, come Cateau, son un *poète*, e quindi capaci di cedere al pericolo dell'automutilazione. Difatti nella citata prefazione Cateau racconta che, scritti i primi due atti, non gli riusciva di trovare una soluzione, e che in fine adottò quella suggeritagli da un amico, il Villenot. Ora uno scrittore che dichiara di aver perseguito un fine didascalico e nello stesso tempo confessa di non aver avuto un'idea esatta della soluzione del dramma in cui tal fine doveva concretarsi, è come una che mostri di non credere al sacerdozio confessando nel contempo di non sapere a che divinità votarsi.

Cateau, ripetiamo, invecchia. Invecchia senza maturare, in questo dramma la sua arte non ha più l'agorà: picciolate dei frutti un po' acerbi, ma il sapere indelicato delle marmellate fatte anche con polpe misce e con dolcificanti da farmacia.

Il congegno della *Macchina da scrivere* è un dramma poliziesco. Una cittadina francese è messa in subbuglio da lettere anonime datilografate che denunciano colpe nascoste, rivelano segreti inconfessabili, accendono scontri, fomentano vendette. Tutti si guardano sospettosi, tutti temono e s'inspugna, e qualcuno, non potendo reggere alla vergogna o al rimorso, si uccide. A scoprire l'autore di quelle lettere anonime, che quotidianamente penetrano nelle case come aspidi, è stato chiamato un funzionario di polizia noto del luogo: un uomo intelligente e comprensivo, che evidentemente ha letto Dostoevsky e s'accosta alla colpa e al delitto con un senso di attrazione e di pietà. Costui, che benissimo sa che in segreto cerca di essere il vero essere suo, è ospite di un suo parente, l'industriale Didier, vedovo di un'atletica che gli ha lasciato due gemelli e una figlia adottiva, recata in un brefottero. I due fratelli, somigliantissimi nel fisico, sono di diversissimo carattere: Pascal è un giovane mite e piuttosto normale, Massimo è invece ribelle, violento, simulatore. La ragazza, Margot, li ama a vita: modo tutto il due, ma è attratta di più dal secondo. Quando comincia l'azione del dramma si sa che Massimo è lontano, ricercato dalla polizia perché evaso da un carcere militare. Ma una matassa signora che vive in un castello, Solange, viene a portare una notizia sconvolgente: Massimo è ospite suo. Viveva nascosto in una campagna vicina, capo di una minuscola banda di giovinastri della quale faceva parte il figlio di lei, Ammalatosi, è stato condotto al castello e vi ha trovato asilo che assistenza, e che l'ingenuità di Solange per il suo ospite è in realtà una d'ingenuità. Naturalmente Massimo incomincia a essere sospettato come autore delle lettere anonime. Margot, per disgiungere da lui i sospetti, dichiara d'essere lei la colpevole. È indotta a ciò, oltre che dall'amo-

nale, o almeno che si rivela alla fine, di Fred per Solange, cioè del rappresentante della legge per la colpevole.

Guardano troppo per il sottile? Quell'innamoramento mirino soltanto a colorire pateticamente l'infelicità della donna? Gli è, lettore caro, che non vorremmo rinunciare a vedere nella *Macchina da scrivere* un come dramma poliziesco. Cateau non è scrittore da mettersi a una simile impresa. Perciò oltre il dichiarato intento didascalico abbiamo voluto cercare un istintivo intento poetico. Ma l'ano, l'avete visto, è insussistente, e l'altro resta indecifrabile. Forse, tant'è, per un difetto eventuale, il difetto di coerenza di cui s'è parlato.

L'interpretazione della *Macchina da scrivere* ha confermato in Luciano Visconti un vero regista, e di non comuni risorse. Questa è la terza prova ch'egli ci ha dato, nel giro di poche settimane, della maturità del suo talento. Indubbio corso di maturità è il non ridurre a una cifra facilmente riconoscibile l'interpretazione di drammi diversissimi come *La via del fuoco*, *Adamo*, *La macchina da scrivere*, e la capacità di rendere evidente il clima di ciascun dramma soprattutto per mezzo del ritmo e del timbro della recitazione, curando l'allestimento scenico ma senza affidarsi troppo alla sua suggestione. Altro segno di maturità è il dominio che sa esercitare sugli attori. È certo anche per merito suo che Laura Adami ci appare in una stagione felice. Della Margot di Cateau s'è data interpretare inappuntabile. Scattata e sinuosa, sospesa e squarciata, ella ha dato al personaggio, con ritmo di stile, un risalto plastico e verbale di grande effetto. Daniela Palmer, nelle vesti di Solange, è stata molto fine nel primo atto e molto abile negli altri due. Le Calindi e la Gassman sono state, anche questa volta, interpreti valentissimi. Ma vorremmo che sorvegliassero di loro distacco: che la rendessero comprensibile, sempre e in ogni clima, anche agli spettatori più lontani dalla ribalta.

GIUSEPPE LANZA

Daniela Palmer e Laura Adami nel dramma *La macchina da scrivere* di Cateau.

re, da un bisogno di finzione che è in stato in lei ma è anche ricerca della madre adottiva. Ma Fred, il parente nell'atto non crede alla sua confessione, e non crede nemmeno a un'eguale confessione che il giorno dopo gli fa Massimo. Siamo già al secondo atto, che si svolge nel castello di Solange, con scene coricate e incalzanti che inavvertitamente assumono quasi ritmo di balletto, dando l'impressione che il groviglio drammatico, nel momento di maggiore tensione, debba tramutarsi in farsa.

Sin qui i caratteri dell'arte di Cateau permeano il congegno scenico. L'indole dei due fratelli e di Margot, quelle attrazioni e repulsioni repentine, quel bisogno di sollievo su cui si fonda la loro utilizzazione di sé prima che degli altri, quella sincerità che è anche volontà di scandalizzare, quel bisogno di libertà interiore che eccitasse i lanceti in rugli e i moiti di tenerezza in ribellione e schermo hanno in più di un punto il timbro riconoscibile del più schietto Cateau. Ma ne hanno anche i limiti, i quali si rivelano appieno nel terzo atto, quando finalmente Solange confessa d'aver scritto lei le lettere anonime, e si mette a motivare la sua colpa con le sofferenze meritrici e le cure quasi a giustizia delle odiose mechinette e delle perversioni dei suoi concittadini. È proprio qui che si manifesta l'insufficienza di Cateau drammaturgo. Egli non riesce a far sentire sul personaggio in cui il dramma sinistramente si condensa, Solange un attore, e viene di nuovo a prevalere tutto l'ingrigo. Le parole sulla giustizia che Fred contrappone all'esaltazione della donna sono più bellissimi che l'ultima, siccome non esagera il particolare significato nell'ammoramento fi-

A ROMA

"SPIRITO ALLEGRO" DI COWARD

Noel Coward non è ormai altro che un grande fabbricante di giocattoli inutili: giocattoli costruiti con sapienza calligrafica dall'esercizio. Le sue opere oscillano fra il divertissement motorico e il *mi su-daville* sciaradistico, ma tutte tenute su un congegno di casi, prive d'ogni speculazione intellettuale e d'ogni problema umano, fredde, superficiali e senza vita. La sua abilità — *mi su-daville* — di compiere dei modi irrisolvibili del *variété* — nel quale egli s'è addepolito, come attore, con grande successo e si affida allo scivolone svavare degli attori e al contributo dell'allestimento scenico. Il suo dialogo non ha più il sapore incidere che rese piacevole in una prima commedia, e s'è avvilito a servire il meccanismo degli avvenimenti.

Gioacchini, senz'anima o senza cervello, solerti e consegnati per procurare un fuggire diletto. Ma il giocattolo — quello per i bambini — può essere prezioso per la possibilità che rivela agli occhi avidi dell'infanzia, che un fantecico o un meccanico fanno prevedere alle mosse ingenuità i problemi dell'uomo e della tecnica, fanno intravedere le soluzioni del domani da giocattolo per grandi, per quelli grandi abituati ad affrontare le terribili realtà o le angosce incognite, esige una sostanza di tutti le esperienze, sa per esperienza dei termini imprevisti della problematica. Mancando questo, il giocattolo si rivela inutile, e quindi incapace a procurare diletto; perciò il comico da Cateau risulta inefficace. Il comico deriva da una posizione critica e quindi distaccata, sia dall'autore che dallo spettatore, nei riguardi dell'oggetto del cui si tratta. Ma distacco non vuol dire smentita, positività critica non significa differenza; l'uno cosa e l'altra impegnano ad una interpretazione controllata; ma nei casi in cui non v'è possibilità d'esercizio interpretativo — i freddi giocattoli per gli appena nati — ogni speranza di comico risulta infondata. Ecco perché si ride poco in questo *Spirito allegro*, e qui poco lo si deve a qualche tradizione del teatro: in quanto al diletto intimo — comico prezioso — esso è quasi nullo.

Carlo Cordino ha perduto la sua prima moglie, Elvira, ma ha sposato un secondo nome Maud, con la quale vive in una casa nel Kent; ma eroe che per la vita medicinale della cameriera, detesta da una specie di faticchiera — Madame Arcati — lo spirito di Elvira si fa palese, torna presso il marito in forma di allegro fantasma. Carlo è sconcertato dall'apparizione, e Maud non comprende a chi egli parli, che il fantasma è visibile soltanto a lei. Elvira vuol riprendersi suo marito, e prepara un incidente nel quale egli debba trovare la morte; ma Maud che cade nella trappola e muore. Ora sono due i fantasmi che abitano nella casa di Carlo, e lo assillano, se lo contendono; e perciò per Maud, la morte non rappresenta a quella persecuzione, dopo essere riuscito a esorcizzare di casa i fantasmi — anche per una casa infestata due fantasmi non troppi — fugge. Ma perché, Maud, non supplichi, porre, una pesante struttura, rovesciare, infuocare, sfonare, sfonare, sfonare, sfonare, sfonare: un diavolo profeta dell'arrivo dei due fantasmi offesi.

Questa favola poteva servire ad una speculazione, sia pur comica, sulla sopravvivenza. Tutto invece resta inchiodato alla terza, poco morto, materia ingenua e infantile. E poiché i personaggi non hanno nessuna struttura, consistono in costumi impegnando gli attori ad un'ardua farsa per farli muovere. Lo Sloppa con la sua prima moglie, Maud, e con la sua seconda, la Gali con la sua terza moglie, la Villi con la sua avventura hanno messo in gioco ogni loro bravura: e in questo caso parrebbero tendere alla coreografia del comico. Ma il comico di Coward è ancora una volta rivelata nella necessità di eccitare, per figurare il fantasma di Elvira, ad Olga Villi, specialmente adatta a questo impiego per la sua esagerata, con atteggiamenti plastici e a sviluppare movimenti di danza.

LUIGI CHIARELLI

Olga Villi e Rina Morelli nella commedia *Spirito allegro* di Coward, data a Roma.

Vetrina d'arte contemporanea



LEONARDO BORCESE - *Maschere*

Olio su tavola, cm. 35 x 64,5

tra gli studi e le raccolte d'Italia



EULALIA

LA CIPRIA DI GRAN LUSSO
PER LA SIGNORA ELEGANTE

EDIZIONI SUL BIANCO E

Frederick W. J. Schelling ci disse: « È infinitesimo esser dunque l'arte un legame attivo tra l'entità e la natura ». E i terzi concipire altrimenti che nel mezzo vivente di entrambe. Rifletto su questa verità, ridotto su di una grossa pietra a pochi metri dalla lapide, scendo alla grotta dell'Adda, ai margini della Brianza. Dal punto di tangenza di una delle tante morbide anse del bellissimo fiume, dopo di quanto l'ombra nel mio capo cala, e mi vien spontaneo il curioso desiderio di sostituirlo, al vertice di questo cono, il mio orologio con quello di altri che, come me, hanno amato ed amano la natura. Ripenso ai famosi laboratori che abbiamo visti in questi ultimi anni per distillazioni ed emozioni soprattutto e storie dei colori più strani, che hanno cercato cadere fatalmente alcune gocce di concentrato. Ingredienti: ricchezza del nuovo, rielaborazione di antiche tradizioni e natura. Tutti nobili furtivi per raggiungere un'espressione « aderente ai tempi ». È un passato denso di uomini e di opere prima un vocabolario, spesso solo polemico, di parole nuove demolitorie o ricostruttive. Risultato: qualche freccia che indica qua e là una tendenza ad un impreciso superamento delle cose realtà attaccata per un esile filo (troppo esile) alle nature. Qualche volta il filo si è rotto, negando la diretta ispirazione al vero.

Non mi si ponga come tra i parziali che si attraggono a giudici: considero solo le cose come mi paiono; ben inteso, dal mio punto di vista. Amo molto la natura, la vedo intensamente in attimi di febbraio: l'impulso in cui, mentre la ragione pece mi serve, il cuore, in vemente affetto, mi porta in un umano e primordiale lirismo. Esercizi meriti non so pensare ad una invasione della natura o ad una negazione del bello reale, relativo, quale sottoposto per la creazione del bello artistico.

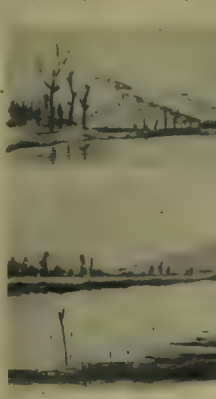
Vidi tempo fa a Milano una raccolta di disegni dell'Ottocento italiano e francese: Fontana e Corot si hanno come forse perché non sono passati per i sentimentalismi dolcissimi di un Concorso o per le macchinose grafiche di effetto di Grubley, ma per la loro chiarezza e semplicità. Il tessuto grafico di Fontana e Corot si affilano non è né arduo, né scorporato, né edonistico, ma è posto intuitivamente e con misura al servizio dell'espressione di commosso lirismo, sia di gioia, gioioso o malinconico. La forma cioè è sincera veste del contenuto.

Ma torniamo sulle rive dell'Adda. Che farebbe Fontana? Cercando l'isolato, l'essenziale, accarezzando il paesaggio tracciando segni virgolati, pur piegandosi a gentile idillio, e giocando con due o tre toni, del più sicuro per i propri sensi, una carezza di più chiaro per il riflesso del cielo sull'acqua immensamente e tranquilla. Mi ricordo dei « Boys al gioco » e più ancora « Il carro » e « Strada cattolica ». Quanta onestà e sincerità in quelle piccole lastre! Nessun tormento in quei disegni muti con la natura, e non quello di dire con chiarezza qualcosa di proprio. Quanta semplicità nei giochi dei bianchi e dei neri. Non so come egli risulterebbe quella falsità straziata, che da quel gentile dell'acqua d'Arancia si fa fino allo stridente, ove già l'automobile guasta il colloquio. Al posto del mezzo moderno, Fontana vedrebbe un povero carattere che due bovi tirano ad un carro e un cavallo al più chiaro per il riflesso del cielo sull'acqua immensamente e tranquilla. Mi ricordo dei « Boys al gioco » e più ancora « Il carro » e « Strada cattolica ». Quanta onestà e sincerità in quelle piccole lastre! Nessun tormento in quei disegni muti con la natura, e non quello di dire con chiarezza qualcosa di proprio. Quanta semplicità nei giochi dei bianchi e dei neri. Non so come egli risulterebbe quella falsità straziata, che da quel gentile dell'acqua d'Arancia si fa fino allo stridente, ove già l'automobile guasta il colloquio. Al posto del mezzo moderno, Fontana vedrebbe un povero carattere che due bovi tirano ad un carro e un cavallo al più chiaro per il riflesso del cielo sull'acqua immensamente e tranquilla.

Una donna esce ora dal casolare di destra o si appoggia pigramente al muro, sulla soglia. Il pensiero mi vola a Fontana e di Fontana e rivedo quei mirabili primi piani, in rettangoli tagliati in

diagonale, metà in luce e metà in ombra, ed i cieli a tinte fruibili e non banali, ciondole vivacemente composte con alberi verticali. Ripenso a compositi di alberi, vettili, di parti delicatissime, dal più patetico al più impalpabile. Romanticismo che scaturisce da un'amma sordidissima che vibrano della natura, delle quale si parte per un cenno solo, in tanta ora maggiore una misera, non secondo sapienti di chiocciare. Diversità grande di forma, d'ispirazione. Fontana che gioca sul e valore linea e sul e valore toni piani e non sul chiaroscuro come il Fontana. Ma il punto di partenza ed il senso compositivo iniziale sono gli stessi.

Diceva Auguste Rodin che un bel paesaggio non colpisce solamente per le sensazioni più o meno graduali che procura, ma soprattutto per i pensieri che suscita. Le linee ed i colori che vi si osservano non convengono per se stessi, ma per il senso profondo che vi lega e lega. Nel cenno degli alberi, nel taglio di un'aristocrazia, i grandi palazzi, i Royndel, i Cayp, i Corot, i Rousseau, intravedono dei pensieri leggeri e gravi, edili e malinconici. Esercizi meriti non so pensare ad una invasione della natura o ad una negazione del bello reale, relativo, quale sottoposto per la creazione del bello artistico.



Dive vedute dell'Adda: pittura di Tommaso Gnone.

di una triste di coloro che avendo tanto da dire non possono i sensi per coprirsi, ed al caso, forse più tragico ancora, di quelli che hanno tecnica e capacità grafica, ma in cui loro non avvertono una sensazione di comunicare agli altri. Intendo parlare di tecnici e accademici e non di tecnici nel senso di e mesi personali per esprimersi, ma il cui consumo ha una propria vita estranea ai degli uomini della scuola.

Per un momento guardo ora nel mio occhio che osservo l'andamento morbido del paesaggio portandoli, non dal punto di vista dei piani che si allontanano, ma sotto la loro gerarchia di valori plastici. Non so che i cavallini volanti, i fondamenti piani, degli edifici, hanno un modulo in comune che i volumi delle nubi e degli alberi: e che se il mio secondo occhio, quello che vede nell'osservazione, ricerca gli elementi del paesaggio portandoli, non dal punto di vista dei piani che si allontanano, ma sotto la loro gerarchia di valori plastici. Non so che i cavallini volanti, i fondamenti piani, degli edifici, hanno un modulo in comune che i volumi delle nubi e degli alberi: e che se il mio secondo occhio, quello che vede nell'osservazione, ricerca gli elementi del paesaggio portandoli, non dal punto di vista dei piani che si allontanano, ma sotto la loro gerarchia di valori plastici. Non so che i cavallini volanti, i fondamenti piani, degli edifici, hanno un modulo in comune che i volumi delle nubi e degli alberi: e che se il mio secondo occhio, quello che vede nell'osservazione, ricerca gli elementi del paesaggio portandoli, non dal punto di vista dei piani che si allontanano, ma sotto la loro gerarchia di valori plastici.

da dire. Nel primo si mette la capacità tecnica al servizio del contenuto, nel secondo e si rinuncia ostentatamente all'esercizio dell'arte o si si attenua esclusivamente all'abilità, dando esemplari unicamente di virtuosismo estranei all'arte stessa. Molti difetti tecnici possono essere compensati da una vibrazione lirica evidente, ma nessuna acrobazia grafica può reggere, se prima di quel senso compositivo dell'artista desiderosa di dire.

Primo problema, dunque, l'unità di stile e al segno quegli della sostanza costruttiva, del ritmo di volumi, di toni, ciondoli, i quali l'opera ha, come il suo nel nostro tempo, è moderno e non si ferma solo alla retina dell'occhio, ma tocca il cuore diventando etere. Occorre sempre fare qualcosa per fare ciò? Beninteso, ad esempio, non mi pare che freddi il suo febbrile impulso col meditare razionalmente sul problema accennato. Ricorda la serie delle « Buone alla festa » in cui l'impostazione e l'immolazione, in uno stato quasi di esaltazione, hanno il sopravvento su ogni altro ragionamento. Due tipi umani e due tipi d'artista. L'uno pulvisco, impressionista, ed il razionalista, il classico che cerca il sostanziale e l'impressionista che tende alla resa

Rembrandt. Nel primo, il segno è da solo estremamente conclusivo, rimanendo nel suo valore lineare; nel secondo l'impressione dei segni è da sola plastica, pittorica per lasciando fresco l'immaginario bianco nei vuoti del tessuto. Due anni, la stessa economia spirituale.

Le varie forme (trecchie, non accademiche, ma personali) contano se messo razionalmente ed equilibratamente al servizio della sostanza, e non della forma. Immolazione precisa del francese Andrea Bionchi, nel segno rapido ed elico, molto espressivo, di Forain, nel tratto lungo e veloce, senza incerti, della svizzera Jeanne. Le varie forme (trecchie, non accademiche, ma personali) contano se messo razionalmente ed equilibratamente al servizio della sostanza, e non della forma. Immolazione precisa del francese Andrea Bionchi, nel segno rapido ed elico, molto espressivo, di Forain, nel tratto lungo e veloce, senza incerti, della svizzera Jeanne. Le varie forme (trecchie, non accademiche, ma personali) contano se messo razionalmente ed equilibratamente al servizio della sostanza, e non della forma. Immolazione precisa del francese Andrea Bionchi, nel segno rapido ed elico, molto espressivo, di Forain, nel tratto lungo e veloce, senza incerti, della svizzera Jeanne.

Il lavoro di un artista che vede il mondo secondo il proprio sentimento; a taluno piace Rembrandt, ad altri Mantegna, ad altri ancora Primitivi e via dicendo, ed anche questo varia sempre. L'importante è che si veda di fronte all'opera, che la si cerchi, che si ami l'arte in ogni sua manifestazione.

Passato qualche tempo e le mie considerazioni alla buona hanno incuriosito le loro di persone che ho di fronte. Le loro sono mutate, i volumi cambiati, il chiaroscuro e l'atmosfera. Dal paesaggio generale, suggerito dal sole a pieno, si è passati ad un gioco più sentimentale di toni, piano e volumi; par di addio sommerso. Debatto con un critico, mi viene sempre un pensiero poetico. E pare in tutto minore, la mia ultima considerazione, perché il più grande di tutti il più grande è quello che si dice il più grande. Perché non questa nobilissima forma dell'espressione è così poco apprezzata? Nelle espressioni collettive, ufficiali o private, la convenzionalità è sempre il bianco e nero, che viene segregato in un piccolo focolare nell'angolo più lontano della galleria, viene così, ultima stanza del giudizio del pubblico, catalogato nell'ultimo grado del gerarchico delle arti belle. Non vi è nessuna scetticismo, a mio parere, ed il risultato posto in tutti volumi di storia dell'arte e altri minori e non è affatto da considerare come affermazione di inferiorità qualitativa rispetto alle e maggiori. Può valere anche il caso di una incisione di un decimetro quadrato che un quadro a olio di tre metri quadrati di superficie. Tanti hanno scritto cose pretese su questo o quel pittore, ma il pubblico vuole l'olio e possibilmente « con le mani » con importa se a un prezzo da mediocre dilettante, ma il valore è nel legno e nell'olio! Quanta presunzione costoro! E la colpa di chi è? La colpa maggiore è degli stessi pittori che, oltre a non aver una buona incisione, si sono lasciati nello stesso tempo (e qui è il controverto) influenzare dallo spettacolo delle espressioni collettive, ufficiali o private, che si è sempre il bianco e nero, che viene segregato in un piccolo focolare nell'angolo più lontano della galleria, viene così, ultima stanza del giudizio del pubblico, catalogato nell'ultimo grado del gerarchico delle arti belle.

L'acquello è poco seguito ed il bianco e nero dell'incisione. Se si pensa alla fine della Catalogo Governativa di Roma si sono avute finora manifestazioni di incisione organizzate con serietà. Perché non si creasse anche a Milano, città tanto varia e sensibile, un analogo cantiere? È quanto mi auguro intensamente per vedere una rinascita dell'apprezzamento dell'incisione e la stampa, forma delle più aristocratiche ed efficaci, ricca di tradizioni e di materia.

TOMMASO GNONE



Liana de Pougy

« Dottore, credete che si vedrà? »
« Mia cara figliola, dipenderà da voi ».

Si vide molto e per due ragioni: la prima perché Liana De Pougy era una bellissima donna, la seconda perché la paltoniera che il marito le aveva tirato in un

fortuna era di una generosità immensa, sconsigliata. Un numero incredibile di uomini furono i suoi amanti e ancora più numerose furono le persone da lei beneficate. Suscitò curiosità terribili nelle donne che la temevano ma la amavano, per via scandali e disastri finanziari, scaraventò cuppe di champagne contro gli specchi dei ristoranti più famosi di Russia, portava una famosa collana di perle a cinque file che, con gran rammarico dei suoi ammiratori, naufragava in parte il bellissimo collo, « degno della ghigliottina », disse non so più chi. Ebbe tutto dalla sorte: era bionda, di un tono tenero raro e prezioso, era alta e snella con una pelle bianca, trasparente da non sembrar vera, gli occhi color d'acqua cupa. Portava immensi capelli piumati, lunghe tuniche di stile impero di seta aderente e leggera: chi la vide senza conoscerla poteva sognarla, in una coquette libertà, come una immagine ideale della purezza: con un giglio in mano e un accetico levitico al

menticabile, appunto per questo non ci rimane che amarla di più.

Rigolboche

Rimane di lei una fotografia fin da oggi: arrampicata su una colonna, in un travestimento maschile che ricorda, per quanto deformato dalla sua origine, il costume famoso del Deburdur di Gavarni, abbastanza brutta ma straordinariamente eccitante, dicono le cronache del tempo. E crediamolo, non come abbiamo creduto, quando eravamo piccoli, ai nostri genitori che guardavano grandi solo i cantanti dei loro tempi.

Era grossa, bionda, comune e brutta, ma aveva una voce straordinaria e affascinante: la voce, Roca, violenta, canagliata, potente al punto da dominare la musica più assurda dei balli pubblici di

In quanto a franchezza superò ogni aspettativa, ma evidentemente il consiglio fu ottimo, perché innumerevoli uomini si rovinarono per lei, molti figli di papà la minacciarono di colpi di rivoltella, altri ancora le offrirono il matrimonio. Fecero scrivere le sue memorie che sono assolu-



momento di gelesia aveva fatto un buchetto modesto ma visibile nella parte del suo corpo più tonda morbida e bianca che, dopo la violenta chiusura della sua vita coniugale, Liana aveva tutto il diritto di far vedere a chi più le piaceva. Tutto aveva per riuscire: montava a cavallo alla perfezione, parlava inglese correntemente, s'accompagnava al piano o con la chitarra cantando deliziosamente, scriveva dei libri, imitava Sarah Bernhardt: insomma un elenco di qualità ideali per una signorina di buona famiglia. Ma per



tanente color di rosa e l'autore ci guadagnò un patrimonio. Recitò e ballò sul teatro ma durò poco. Teneva allegria tutta Parigi ma ad un certo punto scomparve, tutti la credevano morta. Invece stava bene, ritirata in una graziosa villa vicino a Montecarlo portando il suo vero nome di Marguerite Badel. Ingrassata, pacifica e felice, viveva tenendo in pensione vecchie signore molto distinte con cui faceva la partita a carte la sera. La sua voce canagliata e il mulinello della sua gamba le aveva onestamente procurato il capitale necessario per realizzare il suo sogno di distinzione.

Testo e disegni di TITINA ROTA



suo fianco. Simboli amenissimi per una donna che dalla vita prese tutto quello che le piaceva senza limiti, senza pudori, ma gran dama sempre. Perché dunque tentò spesso d'acciderci? Forse il più delle volte per pena d'amore o più semplicemente per noia della vita che le offiva troppo. Selvatici mancati, ad ogni modo, e che più che altro giustificavano le lettere, patetiche e un po' letterarie, che la bella donna scriveva immancabilmente come preludio di questi drammi a lieto fine. Amava essenzialmente la vita pigra e sognante: rose, queste, che rendono care le donne ai gatti e ai poeti. E non è forse menzogna il pensare che Proust ha visto in lei un modello ideale per la sua Odette. In realtà Odette è ben diversa, ma se Liana De Pougy non è stata che una modesta pretezza di quel gran musicista creato da Proust per regalarci un personaggio indi-

Parigi che verso il 1860 rappresentavano il centro di tutti i piaceri. Ballava il can-can con una frenesia così poliosa da spaccare il buon umore in una sala intera. Molte compagnie cercarono d'imitarla in quel suo tono di perplessa finta, ma Rigolboche viveva di rum e di assenzio, era dunque più forte di un toro: cercarono tutte le correnti d'aria possibili per rendere la loro voce rauca e angustiana; rinvennero solo a prendere delle polmoniti e rimasero sempre irrimediabilmente deliranti.

Ma queste povere donne non sapevano che Rigolboche aveva avuto all'inizio della sua carriera un consiglio prezioso da una vecchia amica: « Ricordati che le donne si perdono sempre per troppo amore della distinzione. Gli uomini amano la franchezza brutale soprattutto se questo fa loro dimenticare la finezza delle donne di mondo ».





La signorina Borel, che si distingue nella lotta di liberazione francese, ha sposato il ministro degli Esteri Georges Bidault.



Nella ricorrenza del Natale il Papa ha fatto distribuire trentamila pacchi ai bambini più poveri di Roma i quali hanno accolto il dono con grande giubilo.



Il celebre scrittore Andre Malraux, attivo partigiano nel periodo della Resistenza, nuovo ministro francese delle Informazioni.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il Presidente del Consiglio De Gasperi parla ai giornalisti stranieri, riuniti a palazzo Chigi, sulla libertà di stampa in Italia e sulle relazioni italo-jugoslave.



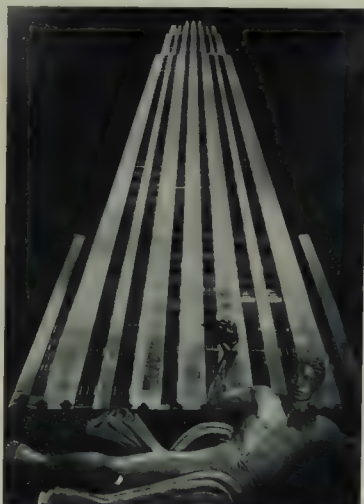
Ebrei provenienti dalla Polonia, dove hanno lasciato i figli alle cure dell'U.N.R.R.A., si accalcano in una via di Berlino per ricevere una magra razione di pane.



Il nuovo ambasciatore del Cile a Roma, signor Fulenzald, si reca a presentare le credenziali.



Il ministro Romita alla scuola tecnica di polizia di Roma per assistere ad un saggio ginnico.



Uno degli edifici più imponenti del mondo: un grattacielo di settanta piani a Nuova York, con una fontana raffigurante Prometeo.



Il primo ministro polacco Osobka Morawski visita una caserma della RAF a Varsavia.



Il ministro E. W. Williams con i rappresentanti della gioventù inglese in partenza per Mosca.

IL FUCILE DI PAPA DELLA GENGA
(Continuazione da pag. 14)

« La mattina, poteva essere un'ora di giorno, vedendo in un campo un capanno da caccia si mettono dentro, perché avevano girato tutta notte ed erano stanchissimi ».

L'ultima ora del Pa-attore è ormai vicina. Un uomo, non visto, li aveva osservati notando anche che erano armati: non potevano essere che dei banditi.

Il capanno, costruito robustamente in legno, non aveva una piccola finestra e delle feritoie laterali, sorgeva sulla possessione Molea in quel di Russi, di proprietà del famiglio Carlo Spadini. »

Vicenzo Quercia detto Braccione era un povero diavolo tanto gramo che, non avendo di che pagarsi un alloggio, si era aranciato alla meno peggio nel torrione di levante della mura di Russi, che era persino privo di porta.

Quella mattina di domenica Braccione errava nei campi raccogliendo un po' di legna. Continuò il fatto suo e soltanto verso le nove, rientrando, andò dal governatore a raccontargli quello che aveva veduto e il governatore ne informò il brigadiere Battistini. Costui sostituito aveva cinque gendarmi, più un rinforzo di quattro militi della Linea col caporale Giacinto Calandrelli: in tutto dieci uomini. Se non che i soldati papalini ritennero di non essere abbastanza e fecero correre in paese la voce dell'imminente spedizione: quattro sussidari, cioè cittadini iscritti al-

Fate sempre attenzione

al nome e alla marca



Savanda Coldinava

«fragrante come il fiore»

A. NIGGI & C. - IMPERIA

la gendarmeria volontaria, vennero a offrirsi e tra costui un certo Apollinare Fanfani che faceva il sarto.

Adesso, in quattordici potevano andare il brigadiere, guidando la schiera, fra una massa che trasse in inganno i banditi: passo a cinquanta metri dal capanno senza neppure guardarlo e proseguì oltre.

Il Pa-attore e Giannelli, i quali trovarono le aperture avevano osservato, la ritennero una pattuglia in perlustrazione e vedendo che tirava dritto si misero tranquilli. Fu un ripiego a dormire, Giannelli invece di vegliare si appisolò.

Così il perdettero. Battistini, dopo un largo giro, tornò indietro e i due furono rimossi dalle sarti dei soldati. Il brigadiere tentava la porta che era chiusa, allora si fece alla piccola finestra, che era munita di sarti, per colare l'interno: un colpo partì ferendolo al petto. Ne morì il giorno dopo.

Vedendo cadere il comandante i militi non si sbandarono, come spesso succede in simili casi, ne perdettero la testa. Fatta una scorta contro la porta, che ne fu tutta perforata, presero ordinatamente posizione intorno al capanno proteggendosi dietro gli alberi dei filari.

Intanto andò a rigolare il catenaccio, la porta «catturò» i banditi italiani fuori innanzi bruciando il fuoco. Il Pa-attore e Giannelli riconoscono e i gendarmi si danno la voce incassandosi a vicenda.

« Fui lui! Fui lui! » « Oragani ».

La faccenda crepa. Giannelli carica ra-

ANGOLINI per fotografici



144



è il vostro liquore, signora.

dà sicurezza e tranquillità ammorbidisce le labbra profuma il respiro, e come l'amore infonde al cuore gioia e piacere.



Distillerie Liquori Reatto - Feltre (Belluno).



Off. Propag. Sacchi Milano

COME SI STA BENE A LETTO QUANDO NON SI HA FREDDO!

Per riposare e per dormire bene non bisogna aver freddo. Per questo «garantite la vostra salute ed i vostri sonni tranquilli, acquistando subito un po' di "calore".

Provate il Pigiama CIT, di flanello speciale e ne sarete entusiasti. Il Pigiama CIT è tessuto con fiocco laniero che ha subito un perfetto trattamento di animalizzazione. E' un pigiama elegante e soprattutto caldo e di lunga durata.

Acquistatelo subito.

pigiama
CIT
crea il calore

IN TUTTI I MIGLIORI NEGOZI DI MAGLIERIA

S. A. CONFORTI ITALIANE TESSILI - VIA S. VINCENZO 26 - MILANO

pidamente passando l'arma al compagno il quale spara allo scoperto. Paulini è il più vicino, il Pastore lo riconosce e gli grida:

« Ah, razza di cane! È un pezzo che ti cercavo! »

Lo prende di mira, spara ma la palla si pianta nell'albero dietro cui si tiene il cecchino il quale risponde a sua volta.

Stefano Peloni, colpito mortalmente, stramazza.

Giannolo, « ubbene » (io ferito a una gamba, si dà alla fuga senza che nessuno pensi a inseguirlo. La caduta del celebre bandito è un evento così straordinario che nessuno si muoveva dal fuggiasco.

Il Pastore si dibatte a terra e il caporale Calandri, da tre passi, gli spara il colpo di grazia alla testa.

È finita. Il cielo si è chiuso.

Falcone fumava un sigaro ascoltando. Ci fu un lungo silenzio.

« E la Mora? », domandò mentre l'altro si versava da bere.

« La Mora l'ha scappata, a quel che pare; si vede che Dumandino non la conosceva. Del resto, il Pastore aveva dei rifugi non soltanto a lui e ad ogni modo era legge nella banda che nessuno ci aveva mai dov'era stato col capo. Una volta il Gligione, che gli scappò un discorso, le prese da Mattanza ».

« E sempre così fresco? », chiese Falcone con indifferenza, Giannolo in guardo un traliccio, con un sorriso a fior di labbra: « E tutta di voi, povertà, e non si dà pace. Ho capito dopo perché mi ha accolto: credeva che io avessi notizie di voi e quando vide che proprio non ne sapevo niente, mi torturava che non la finiva più, e dove vira, e dove credi che sia andato, e hai saputo che gli sia accaduto qualcosa. Un giorno lo feci: « Mora, vi siete cotta ben bene! » Si mise a piangere e mi fece una confessione che non vi dico ».

L'altro svilò il discorso:

Un grande successo

GLORIA
di Raffaele Catini

GARZANTI

L. 420



LAMPADARI LAMPADE - TORCIERE

Lampadari di Murano - Ciappaduni - Banconi - Torchiere di cristallo di legno lucido e sabbiato - Applicazioni a muro - Paralumi
Ditta « LUMI » - Via Rastrelli 2 (Albergo Piana) Tel. 61.881



Una geniale utile novità

Il cinturino per uomo e signora CEMIB in acciaio inossidabile dà all'orologio la massima eleganza, è solido, pratico, leggero e di eterna durata. Adottandolo ne sarete convinti. Lo troverete nei migliori negozi di orologeria

CEMIB di A. OVIDIO RIGOLIN
MILANO - Viale Mattei 20 - Tel. 61120



GOBBI
DAL 1842

OROLOGERIA
DI FIDUCIA

CORSO VITT EMANUELE 13
MILANO

« E tardi, mi pare. Prendi: — e gli mise la mano sul rotolo di cudi: — non è molto, perché anch'io... ».

« Vi ringrazio, Falcone. ». Aprì la finestra che dava sopra degli orti e guardò in basso: « Io direi di sbrigarsela per di qua: è più prudente. Penso di buttarli verso le valli, poi starò a vedere. E voi? »

« Non lo so ancora ».

« Andate in Toscana? Non potrei dirvi: ho sentito che L'acqua s'è messa da quelle parti col Lalabrese e Cesarini. Addio e buona fortuna! »

La mattina per tempo padron Stae caricava in fretta perché tirava un po' di bava da terra e voleva profittarne. Sulla riva non c'era nessuno, i marinai si dormivano ancora il vino della notte di Pasqua.

Falcone abbordò padron Stae facendo lucicare un ruspone di Toscana, di quelli da tre zecchini.

« Mi portate a Venezia? »

Il chiozzotto « libero » quel sole, la riva e strinse gli occhi verso il boccaporto. Lo faceva passò in un baleno. Al tramonto il San Marco uelava in mare mentre i quattro uomini e l'ospite, « odati in capite », nuotavano il delizioso brodetto che sanno fare i chiozzotti.

Venezia gli parve una città di sogno. La barca passò davanti al palazzo ducale che splendeva nel sole come un ricamo, preso il canale della Giudecca attraversando alle zattere, un po' più in là dei Gesuiti. Senza saperlo, Falcone era vicino alla meta.

Ma Alvise Zorzi non c'era più.

« Morto, signor, morto avanti Natale, ecco lì il suo fendicoda, chiuso ».

Questo parole di un popolano, a cui c'era rivolto, gli rovinarono addosso come un'ondata di naufragio che lo sommerse travolgendo sogni e speranze. Qualcuno gli aveva troncato il filo dell'esistenza. Quel morto, che non aveva conosciuto, si era portato nella tomba il resto della sua vita.

(Continua) FRANCESCO SPERANTINI

AUTOMOBILISTI!

VIAGGIATE TRANQUILLI E ANCOR PIÙ TRANQUILLI LASCIATE LA VOSTRA MACCHINA INCUSTODITA GRAZIE ALL'ASSISTENTE

CEAM

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER L'ITALIA DEI PRODOTTI CEAM TORINO.

AUTOTECNICA

MILANO - VIA DINO COMPAGNI N. 2
PIAZZA POLO - CITTÀ STUDI - TRAM 7 E B TEL. 296-100

SALVA

**LIQUORE
DEL PELLEGRINO**

DI DOMENICO CHIARA

PROPRIETÀ ESCLUSIVA **SALVA** SOCIETÀ ANONIMA
DISTILLERIE ITALIANA - ROMA

NOTIZIARIO

Vaticano

♦ Il saluto tribuito in Vaticano la Santa Congregazione del Rito, nell'uffizio della quinta ora canonicamente, fra l'altare della meditazione della carne di beatissimo della sera di Dio Agostino. Per l'occasione, l'altare della Santa di Maria, messo su un malgelo nella chiesa dei Santi di Santo Spirito di Roma mezzo secolo fa, e la cui memoria benedetta e chiara vive tra il popolo. La Pierantoni, colpiti da sette pugnalate, loro opera in tempo a pronunciare parole di sereno per il suo avvenire.

♦ Il Generale Mark Clark, governatore dell'Austria, è stato ricevuto in udienza dal Papa il 14 luglio, nel corso del periodo di pace in cui tutte le salienze sono sembrate, ha fatto un'eccezione per l'illustre personalità.

♦ Il giorno dell'ufficialità di un nuovo abito sono di Bologna (dalla Roma), ha ricevuto nella chiesa di Sant'Antonio a Roma un'occasione importante per il suo (il Cardinal) Pierantoni. Nella chiesa di Sant'Antonio, il Rito e della Congregazione del Rito, ha ricevuto il saluto di un nuovo abito sono sembrate, ha fatto un'eccezione per l'illustre personalità.

♦ Per conto di Roma, la stampa, secondo l'abito, ha ricevuto nella chiesa di Sant'Antonio a Roma un'occasione importante per il suo (il Cardinal) Pierantoni. Nella chiesa di Sant'Antonio, il Rito e della Congregazione del Rito, ha ricevuto il saluto di un nuovo abito sono sembrate, ha fatto un'eccezione per l'illustre personalità.

♦ L'Associazione Nazionale contro la Sterilità ha organizzato una conferenza di studio sull'uso di un nuovo abito sono sembrate, ha fatto un'eccezione per l'illustre personalità.

A. B. MONTINI
Via S. Paolo 9
Tel. 152.427
MILANO

FRANCOBOLLI
Antichi e moderni - Venti assenti
Belle rare - Album ed accessori
LISTINO GRATIS A RICHIESTA

centro di governo e di controllo. L'anno seguente, nel 1950, il governo ha deciso di creare una commissione per lo studio della struttura dell'istituto. La commissione ha deciso di creare una commissione per lo studio della struttura dell'istituto. La commissione ha deciso di creare una commissione per lo studio della struttura dell'istituto.

La commissione ha deciso di creare una commissione per lo studio della struttura dell'istituto. La commissione ha deciso di creare una commissione per lo studio della struttura dell'istituto. La commissione ha deciso di creare una commissione per lo studio della struttura dell'istituto.

La commissione ha deciso di creare una commissione per lo studio della struttura dell'istituto. La commissione ha deciso di creare una commissione per lo studio della struttura dell'istituto. La commissione ha deciso di creare una commissione per lo studio della struttura dell'istituto.

Literatura

La commissione ha deciso di creare una commissione per lo studio della struttura dell'istituto. La commissione ha deciso di creare una commissione per lo studio della struttura dell'istituto. La commissione ha deciso di creare una commissione per lo studio della struttura dell'istituto.

Libro della sua vita. L'istituto ha deciso di creare una commissione per lo studio della struttura dell'istituto. La commissione ha deciso di creare una commissione per lo studio della struttura dell'istituto. La commissione ha deciso di creare una commissione per lo studio della struttura dell'istituto.

Niba



La specialista del busto razionale ed elegante


Leone Nibbi, Modista Capofila
Milano - Telefono 770.643

PER LA VOSTRA BELLEZZA



MALC

MONTEFINALE ANGELO
LABORATORIO CHIMICO
GARRAIGNA (Alessandria)



KRISHNA

DELICATO PROFUMO CHE RACCHIEDE GLI AROMI D'ORIENTE
BOMBAY - Milano - Venezia - Padova - Roma - Torino

NUOVI MODELLI 1946

Pitteri pellicceria

VASTO ASSORTIMENTO IN VISONI
CANADESI - AGNELLINI DI PERSIA
BUKARA - LINCE - OPOSSUM
FOCHE - CASTORI - CASTORINI - ECC.

PITTERI via S. Raffaele 3, tel. 83.304 MILANO

★ LA PAGINA DEI GIOCHI ★

ENIMMI

Il tuo è l'ultimo (per te stesso)

TRISTE DESTINO

Nel giorno de le feste, in una camera di pueri, sorrida un padovano, e la pupilla tutta indovinevole, in una di quel tempo terribile. C'era un tacito, savuto di nulla, in quella donna mia.

Ci spassano, burlando al nostro amore, la profana folla leonata e Dio: quel simbolo di mistero e di più, diventa idea di parlare in cuore. Tu, per noi, promossa d'allegranza, d'attesa commossa.

Ma tristo fu il rivolgimento, e dolosa appariva la realtà de l'esistenza, che non aveva ancora consistenza quell'immagine sua meravigliosa. Ogni ricordo ancora quasi fugiva.

Ch'io fida e accenti!

Io me ne sento. Io vo' lontano esser, in cerca d'orizzonti sconosciuti, per cozzar soli solitari e miti, che non conosco e che non vidi mai. Quante lacrime fanno il mio esumano!

E tristo il mio destino.

Corrado Biondo

Amore a Rosa

LETTERA A L'AMICA DEL CUOR

Quando i cilemi fiorivano ancora a ritrarre le tue belle contrade, e più distinta balenava l'arcata, mi fu cerniera solitaria, per salutarci, un bacio ancora — e bella via — per darti.

Sarà quel bacio un simbolo d'amore, alba di pace al cor che soffre tanto, e faranno tuoni ogni dolore, ed ogni pena, come per laquato; all'occhi miei, così, se ne andrò, lieti di confidarsi ancor miei sogni.

Escenti di nuovo e noi, cari lettori, ha quasi le bombe di quel l'agosto flagellavano Milano e distruggero la vecchia sede dell'Università di via Pubblica. Interruppo questa rubrica, non che viali si sono succedute, tanto tristi da far dimenticare della vita; spero il benessere creato col lavoro di decenni; commossa nel tutto la gioia di vivere, persino lo spirito dell'avevire.

Eppure io mi lusingo a credere, che in tanta tristezza, il bridge ha assolto assai la sua missione di benetica distrattiva e di sollievo. Una volta in queste contrade che il bridge può essere cuneo, non come un dono di Dio elargito agli uomini, perché così accorto se un po' le miserie della vita, ed lo spirito del cuore che i miei lettori nel lavoro d'una partita combattuta o nella soddisfazione di un difficile, sanno vicino un'ora di benessere e di riposo nelle giornate non liete che vivono.

Ritardare dunque le conversazioni bridgeistiche, e poiché lo credo che l'umana tragedia della guerra ha profondamente cambiata la concezione della vita e modificato anche il campo spirituale del bridge, io nel ripresento di riportare il bridge alla sua vera essenza e così al concetto che esso è un gioco e non una palestra di professionalità.

Credo quindi che esso debba venire sforzato di tutti gli stratagemmi e le apparecchiature di cui il periodo dell'aspettativa lo varrà, fino a farli perdere il carattere di semplice divertimento. Così, essendosi, bastardi che inquinano le idee e lasciano il campo al sano raziocinio e alla logica, senza le pietre di mille regole e mille accortezze.

Occorrerà anche richiamare alla memoria dei miei lettori e alla conoscenza dei novellini, le leggi che governano il gioco e cioè il colline del bridge del bridge ancora in vigore, ciò che accetterà la vostra epoca in cui ogni legge pare che abbia perduto la sua efficacia, e nel campo del bridge non visto del tutto trascurato o dimenticato le più elementari regole.

Il fascicolo di nuovo, con le mani, i miei lettori in forte aspettazione, guardando a più tardi, domani, per un miraggio non di passione, ma intravedendo il mio stato d'animo, ed io una fata che non s'è uguale.

Enimmi ancora

DOPO LE RUBRIE IL SOLI

XXXX che torna a l'ora de la folgora (XXXX) i XXXX la tua donna brava — nel tuo mondo era, ceraggio allora, esser l'XXXX del suo labbro aperto.

Ossero tu nel come dista (XXXX), de la tua uomo piccina nuovo; ecco (XXXX) che torna il suo d'oro, schindi al sorriso l'abbattuto cor.

La Donna l'idea

Assegna

UNA SORPRESA

Dal taschino di Gigetto l'orlo di argento è sparito; la mano destra d'Al XXXXXXX certo ne l'ha rapito.

Il mio Gigetto, sgarlo e XXXXXXX, l'orlo d'argento è sparito; al suo furtivo e al suo doloso, e impuro il suo destino.

Chimica d'oro

Frasi anagrammate

DISTACCO

Ossero che l'orlo d'argento è sparito; la mano destra d'Al XXXXXXX certo ne l'ha rapito.

Perché dire di no? Che questo sia, Ma se domani il sogno sarà infuato, con tanto accento e doloso piano, certo riprenderà la propria via.

Nella

CRUCIVERBA

Disegno

1. E la sua vita offesa e fuggiva; devoto servitor con tutti la pace.

2. La scissione che, l'alto e una dottrina, a forme nuove non indaga e termina.

3. Nascendo i passi in quella o in quella via il ricevuto della polizia.

4. Per catturare la selvaggia si addita; frappa che di ferro è stata fatta.

5. O signore, o aristocrate, o contadino, è sempre — in questa casa — un signorino.

6. Le linee petali di un disegno di fianco intraveder tutto il disegno.

7. Dei nostri padri il cuore il pensiero, tannati al qual piangiamo il nostro cuore.

Vertici

1. La sta, vedre, siamo a tre davanti e andare, per passare, al ritorno.

2. Rapido, l'indole contraria; capriccio o ghiottone che, talmente.

3. Del benedice la sua pace, di Dio, e ne ha diritto in questo a giusto modo.

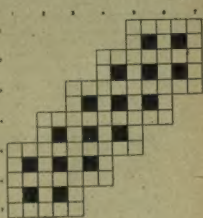
4. A capo d'andare e gran fantasia, dal gran idioma questo sono piglia.

5. Ricordi un filo di conservatore; si dimostra un uomo servitor.

6. Scienza, estratto, spirito e salute che dura al mondo se la cosa dura.

7. A questa prova vanno gli studenti, in tanta grave loro di parenti.

Nella



Soluzione del N. 24

R	U	O	T	A	S	A
O	P	L	M	E	T	O
S	P	I	N	A	E	O
S	V	R	O	S	T	R
O	B	O	L	O	S	N
A	E	B	O	R	I	A
B	R	A	G	I	A	E
O	A	C	O	N	T	I
E	N	I	M	I	N	I
E	E	O	M	E	R	O

Soluzioni del N. 24

1. met'Utile (metallurgia, T.)
2. DIVULG (divulgare, scartata)
3. CHIASMA (Vittorio, ruffia)
4. La posta.

Nella

BRIDGE

Quando questo penultimo e per ogni espone ai miei lettori la seguente partita giocata in un torneo, in cui le tre tavole diverse con altre tre diverse partite, doveva alla scudatura dei giocatori.

Ecco il quadro delle carte:

- ♠ A-5-3-2
- ♥ A-R-7-6
- ♦ 10-3
- ♣ 8-5

♠ R-7-10-9-7

♥ 4-2

♦ A-D

♣ A-D-7-6

♠ D-8-1

♥ 10-9-8

♦ R-7-6

♣ R-10-9-3

♠ 6

♥ D-5-3

♦ 9-8-6-5-4-2

♣ 7-4-2

Sud ha dato le carte. Nord come si svolge la licitazione in tutti e tre i tavoli.

S	O	N	E
passo	3 picche	3 cuori	3 picche
passo	3 fiori	passo	3 fiori
passo	3 picche	passo	3 picche

Al tavolo 1, il Nord apre con Re di cuori, fa la mano, batte anche l'asso e rifugge con il Re di spade. Al tavolo 2, il Nord apre con Re di cuori, fa la mano, batte anche l'asso e rifugge con il Re di spade. Al tavolo 3, il Nord apre con Re di cuori, fa la mano, batte anche l'asso e rifugge con il Re di spade.

Al secondo tavolo il gioco si svolge per le prime quattro mani. In molte mani, ma qui Nord intanto il pericolo di essere demolito negli atti, e di fronte alla prospettiva di perdere già mani preferisce ridurre la partita ad una sola mano: quelle quali di giocare atti e stanno forti e concordati ad un tavolo con il piccolo attà a Nord che così guadagna solo una mano invece di due.

Al terzo tavolo Nord è impedito e prende di Asse di atti alla prima giocata di Nord. Se doveva che quando Nord rifugge con l'asso, Nord lascia dal morto e fa agevolmente le quattro picche del contratto. Se d'altronde si poteva essere forti solvendo per i difetti, dopo che Nord aveva preso alla prima giocata d'atti, e magari alla seconda, qualunque fosse stata l'ultima giocata.

Dopo Nord prendere la scudatura dei giocatori, ovviamente, poiché considerate le carte del morto, la relazione all'andamento della licitazione egli non poteva sperare alcunché di aiuto dal compagno. Nord doveva avere anche l'asso di quadri, poiché altri meriti non avrebbe avuto il punteggio per aprire la licitazione e quindi l'ultima via di salvezza per Nord doveva essere quella di

mentre gli atti di Nord e farà buone le carte.

D'Azio

NOVITÀ

GUIDO MIGLIOLI

VITA VISSUTA

CON ROMA E CON MOSCA

Quarant'anni di vita politica

La ricchezza delle prospettive, l'anima e la finezza dei giudizi, il sorprendente valore documentario, fanno di questo libro non solo la rievocazione di una lunga, tribolata carriera politica, ma, in uno scorcio originale, una storia dell'Europa degli inizi del secolo ad oggi. Mente acuta, ma soprattutto cuore onesto, il Miglioli, contro ogni falsificazione interessata e contro ogni astrogia polemica del mondo conservatore, intesa a dividere i lavoratori ed impedire così loro di giungere alla semplice e necessaria unità d'azione, vede nella rivoluzione sociale una realtà che non può contrariare ma soltanto l'ultima crisi della vita. L'interesse all'azione dell'opera è accresciuto da una aneddotica quanto mai ricca, che talvolta, per lo suo riferimento a fatti recenti, assume palpitanti aspetti di cronaca. Così, ad esempio, la rievocazione degli ultimi drammatici colloqui avvenuti a Cremona tra l'A. e Farinacci nei giorni dell'insurrezione, proprio nelle ore che immediatamente precedettero per il partito fascista quella dell'espulsione.

Carvanti



A VOI TRA CUCINA

Sino al XII secolo non si conosceva nessuna norma di etichetta che impegnasse l'educazione della persona ai commensali. Tutti quanti facevano il loro comodo, e solo quando le dame cominciarono a prender parte ai simposi, a qualcuno venne l'idea di stabilire qualche regola, come ad esempio il più principesco di tutti: non più cenare un'edilizia comparsa di bene a tavola, l'essere l'invita riproduzione.

1. Presentarsi con le scarpe pulite e non trovandosi in stato di ubriachezza.

2. Non offendere dopo ogni boccata, perché altrimenti ci si ubriacava.

3. Non accarezzare le mani nelle scodelle e non tornare a pettate nelle medesime le ossa per farsi spulciare, o buttarle sotto il tavolo.

4. Non leccarsi le dita, non spuntare sulla tavola e non soffiarci il naso nella tovaglia.

5. Non sorbire le bevande alla maniera degli animali e bere in maniera tale da poter rimanere secchi e non rischiare tra le gambe delle dame assise al desco.

Verso il 1400 fu introdotto l'uso del tovagliolo; ma, anche dopo tale innovazione, si continuò ad usare le dita come aiuto del coltello. La forchetta, infatti, venne in voga molto più tardi. Mentre un tempo esse rappresentavano un lusso, oggi è segno di pessima educazione tenerle il coltello in una vena, come strumento ausiliario. L'impiego, non venuti di moda gli stocchi, quegli orribili stecchini che qualche signorile lieto assumeva un'agitazione e fine, e fatto scorno di Montecarlo della Casa.

Riso e tagliatelle (Mistretta serviti). - In un buon brodo, per persona, cucinate 125 gr. di riso vitigno, cui aggiungete a metà cottura (comunque non prima di otto minuti dopo che avete messo il riso) tre grammi di tagliatelle d'uovo fatte in casa, coti entrambi, servite con formaggio grattugiato. Se amate le minestre sparse, portate il riso a 150 grammi e le tagliatelle a 250.

Zuppa di strinaci alla modenese. - Montate accuratamente circa 50 grammi di strinaci in concetti in acqua e sale, rinfrattati, strizzati e trissati sul tagliere, ponendoli in una casseruola sul fondo della quale avrete posto circa 75 grammi di burro.

Pasta rosolare, sempre aiutando con un mestolo, conditi con sale e un poco di nocce moscata. Quando saranno ben sdruciti ed insaporiti, toglieteli dal fuoco ed appena avranno verso il primo calore, unirete 3 uova e 300 grammi di parmigiano grattugiato.

Infine, avrete posto sul fuoco la casseruola con la quantità di brodo occorrente per sei persone; agitate in questo, quando sarà bollente, il composto di strinaci, poi togliete la casseruola e versatela con un cucchiaio, possibilmente di ferro, ripieno di burro, infilate le uova si coagolino bene e gli strinaci si sdrucichino in una specie di zuppa verde.

Preparate a parte dei crocchi di midolla di pane tagliati in dadini e friteli nel burro, oppure tostati nel forno; poneteli nella zuppa e quindi versatevi sopra la zuppa e servite ben caldi.

Lingua in salsa. - Lessate una lingua di vitello, spolpetta, tagliata a fette e, dopo averla accomodata in un vassoio, versate sopra la seguente salsa: fate rosolare due cucchiata di burro con burro, accendete il fuoco e unirete la lingua sufficientemente perché diventi come una crema. A parte passate il burro schiumato (senza i pezzi) e aggiungete un uovo bollito, in tutto circa 50 grammi. Fate rosolare e unirete alla salsa, bevanda con due tuorli d'uovo e il siero di un limone.

**AUTENTICO
SE PORTA**

**SOLTANTO
QUESTO MARCHIO**

**TERMO
ARE
MILANO
DEPOSITATO**

**20 minuti di corrente
5 ore di benefico calore**

Solo nei migliori negozi

**GLI APPARECCHI ARE VI DANNO
SICUREZZA, PRATICITÀ E CONFORTO**

un Babbarbo Peroglio TORINO dal 1870 il migliore

Ritirata alla Bismarck. - Fate cuocere in padella delle bistecche di filetto con burro e sale, non lasciate scolorire troppo; appena corte ponetele su di un piatto; fate friggere assai nel burro rimasto in padella delle sori, e mettele su ciascuna una sorsa, indi versate sul tutto il olio rimasto o avanzato in tavola.

Moscatella in carnosità. - Togliete dei crocchi di pane di due dimensioni e quadrati, tagliate delle fettine di moscatella di ugual forma dei crocchi, immergete il pane leggermente al latte, quindi

chiaro. Aggiungete a pomodori puliti, triviti di semi, fatti in pezzi e tritate di tutto con un piccolissimo uovo di brodo. Lasciate cuocere lentamente. Preparate con due grammi di riso un risotto e aggiungete il pomodoro, con il uovo e sale. Il risotto e la moscatella a frittura. Prendete poi una terrina con coperchio e mettetevi dentro il risotto, ricoprendolo col solo e pochissimo olio, e servite molto caldo.

Crostini di prosciutto e altri. - Occorrono dei crocchi di pane tostati, e della stessa forma si taglia anche la prosciutto. Nella spianata e, in mancanza di questa, in uno stacco, si taglia, alternando, un crocchio, una fetta di prosciutto e si ricopre di cinghio gli spaccati tagliati su un piatto rotondo al forno, con burro sciolto e sopra, si prepara una salsa calda di cinghio e la si serve insieme ai crocchi.

Pasta liviatata. - La pasta base per le bescia, le ceneri, i fagioli, ecc. Dosi: 100 gr. di farina, 50 gr. di burro, 5 gr. di zucchero, 5 gr. di lievito di birra, un uovo intero, un pochino di sale (lavorazione): in un ciotolo si frulla mescolando la farina, lo zucchero, il lievito con appena qualche goccia d'acqua; intanto si prepara una piccola pasta non troppo dura; intanto con un coltello, la bescia, coperta a levitare in un luogo tiepido, con l'altra farina, anzitutto in un forno, subito e alla spina, incominciare l'impasto, che dovrà essere lavorato con energia sul tavolo o in un cestino, fino a che, riuscito morbido, non si stacchi facilmente dalle mani. Intanto, dopo circa 15 minuti l'impasto, messo a levitare, avrete una pasta di 100 grammi. Utilità allora al secondo e lavorare rapidamente con un mattarello. La pasta si stacca in un tagliando, infine, compattando. Lo si mette a levitare e quindi lo si usa per una delle molte condizionali alle quali questo impasto si presta.

Latte alla portoghese. - Far bollire un litro di latte con odore di vaniglia e 50 gr. di zucchero per circa 30 minuti, ritirarlo dal fuoco e lasciarlo freddare. Prelevare che, si aggiunge a tuorli con quattro chiacchiere montate a neve. Prendere uno stampo, versarvi il composto e farlo cuocere a bagnomaria con fuoco anche sopra il coperchio, finché mettano uno stecchino dentro al latte non lo si stacca sciolto. Allora levarlo dal fuoco, lasciarlo freddare, sfilare e versarlo sopra un bicchierino di altissimo.

Prosciutto di merlino al ghiaccio. - Dosi: 100 gr. di zucchero, 50 gr. di ghiaccio d'uovo, un cucchiaino di corno. Lavorazione: montare le chiare a neve, mettervi lo zucchero e aggiungere a montare poco tempo a bagnomaria tiepida, quindi aggiungere il corno. Spalmare il prosciutto di burro una teglia, sbruciarla di ghiaccio. Mettere il composto di chiare in un sacchetto munito di un corno e boccia fatta di c. m. di diametro, formare dei biscotti lunghi 5 cm. e larghi 2 cm. e cuocerli nel forno. Dovranno scattare come le meringhe.

Per finire. - L'uomo della tavola non va disgiunto dall'amore della bella. Recorre una prova in un silenzioso che la tradizione la tradita a Pier Angelo Barattolo.

Il vino fa diventare ricchi. Infatti chi beve diventa allegro. Chi è allegro vive la vita. Chi vive la vita fa la fortuna. La grande sicurezza di sé. Chi ha grande sicurezza di sé si ha fortuna negli affari. Chi ha fortuna negli affari si ha fortuna.

IL GASTRONOMO

PINOCCHIO

SETTIMANALE PER I RAGAZZI
IN GRANDE FORMATO, A COLORI



IN VENDITA IN TUTTE LE EDICOLE
UNA COPIA L. 12

PINOCCHIO

PERIODICI GARZANTI

alla farina, infilate in stecchi, alternando moscatella e pane, passare all'ovino bollente, friggere nello strutto o nell'olio molto bollente.

Prosciutto e bescia al forno. - Prendete nel 500 gr. di prosciutto non troppo magro e, dopo averlo avanzato, ciancia una fetta in forma di uovo, ponetelo in una teglia bene unta con olio. A parte preparate la seguente salsa: lavorate 50 grammi di farina e un uovo intero di latte in 30 grammi di burro fuso, sempre mescolando adagio. Far rosolare circa dieci minuti e lasciar raffreddare. Quando la salsa è fredda, mescolate i 50 grammi di bescia con la salsa di prosciutto e mettere nel forno a calore moderato, per circa un'ora e 15 minuti.

Pasta all'arancione. - Tagliate in quarti un bel solo, mettetelo in casseruola con una cipolla tagliata a fette. Aggiungete, sopra, una cucchiata di paprika e lasciar rosolare fondo

STAR

IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI



LA GIOVENTÙ A TUTTA
LA GIOVENTÙ GIOIA
DELLA VITA

RADIOGENE BALSAMO

MANTIENE LA FRESCHEZZA DEL VISO
FA SCOMPARIRE LE RUGHE
RINGIOVANISCE LA PELLE

PRODOTTI RADIOGENE
DOMPÈ, ADAMI S. A.
MILANO
VIA A VOLTA 18 - TEL. 86022

Quindici per le belle ciglia

r

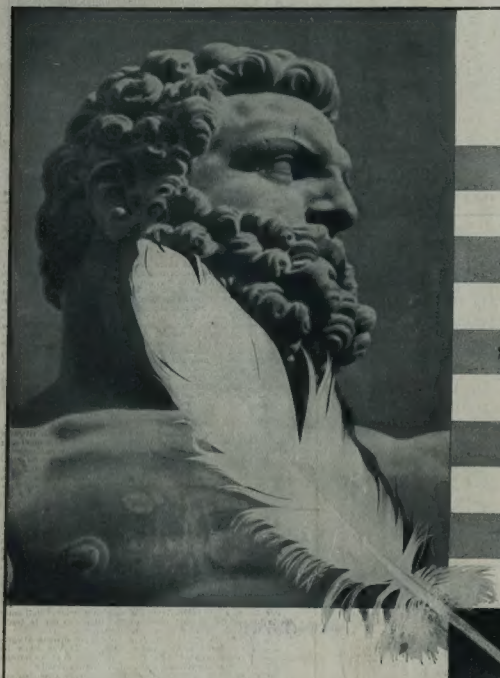
SENZA LAMETTE

SENZA PENNELLO

SENZA SAPONE

TESTINA SPECIALE PER

IL CONTROPELO A ZERO



C.I.M.M.S.A.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER TUTTA ITALIA
VIA DURINI, 31 - MILANO - TEL. 76.546 - 76.556

Rasalba

PRODOTTO
ALLOCCIO - BADINI
MILANO



UNA NOVITÀ SENZA PRECEDENTI
NEL CAMPO DEI RASOI ELETTRICI